

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571798-5740613-5740888
57371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, c.c.p. n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su c.c.p. n. 49795008 intestato a "Lotta Continua"
Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3453463-5488119.

La "giustizia" rimette al suo posto il ballerino anarchico:

Valpreda torna in galera!

Condannato definitivamente dalla Cassazione a nove mesi per aver oltraggiato il giudice Occorsio, Pietro Valpreda deve tornare in galera! Con questo atto grottesco la magistratura celebra la sua concezione della giustizia a nove anni dalla strage di Piazza Fontana. Il provvedimento entrerà in vigore tra circa 15 giorni. Più grottesco ancora il fatto che la sentenza può essere annullata solo da quella bella tempra di avvocato che è il presidente della repubblica.

1945-1978 La Francia in Africa:

3 milioni di morti

Continua la battuta della Legione attorno a Kolwezi, con metodo vengono aggrediti e distrutti tutti i villaggi attorno alla città.

Pronti.. caricare.. puntare.. fuoco!

La legge Reale è in vigore da tre anni. Non ha sconfitto bensì alimentato il terrorismo e la grande criminalità; ma in cambio ha sterminato decine e decine di giovani che non si fermano all'alt... (nel paginone, un elenco parziale dei risultati della legge Reale)

VI RITERREMO RESPONSABILI

A tutti i deputati e senatori PCI-PSI-sinistra indipendente della circoscrizione di Milano.

In questi giorni Fanfani sta imponendo al parlamento l'approvazione immediata

pagni Veralli, Zibecchi, Micciché e Bloschi. Vi chiamiamo alle vostre

studenti, gli antifascisti. L'unica legge sull'ordine pubblico che dovete discutere.

Questo manifesto compariva sui muri di Milano nei primi giorni del maggio 1975 mentre il Parlamento si preparava a varare la legge Reale. A tre anni di distanza questi signori hanno spinto il loro disprezzo per la vita al punto di voler peggiorare ancora una legislazione già infame. Li riteniamo corresponsabili, insieme ai loro colleghi democristiani e fascisti, della morte di centinaia di persone. Certo, un ragazzo di 14 anni ammazzato « per sbaglio » a un posto di blocco non merita un ripensamento, una discussione, una crisi di coscienza: stava nel conto.

In questi tre anni le responsabilità si sono allargate, fra gli omicidi etichettati come « politici » alcuni portano la firma di persone e gruppi che sostengono di agire nel nome del comu-

nismo. Le loro sciagurate sparatorie hanno risposto alla pena di morte con la pena di morte, alla legge Reale con una legge uguale e contraria. Il fatto che abbiano ammazzato meno dello Stato e persone i cui ruoli anche noi combattiamo non ci consente di vederli come degli oppositori ma invece come degli avversari da sconfiggere.

I partiti di governo adducono il terrorismo come principale argomento per mantenere e peggiorare la legge Reale: ma è innegabile che due anni di applicazione dimostrano che questa legge non serve né contro il terrorismo né contro la criminalità organizzata, bensì come un micidiale strumento di falcidia di decine e decine di emarginati.

Non è raro che la storia personale di alcuni « interpreti » della storia ci dica più cose, ci colpisca di più che interi trattati. E' il caso di monsieur Erulin, di professione ufficiale della « Legion », balzato agli onori delle prime pagine di tutto il mondo come comandante del corpo di spedizione che ha « salvato » gli europei a Kolwezi. E scriviamo « salvato » tra virgolette per varie ragioni. Una è che testimonianze inoppugnabili ci dicono che nella fretta di ammazzare i parassiti hanno massacrato a Kolwezi anche alcune decine di bianchi. L'altra è che appare ormai evidente che a monsieur Erulin, come al suo capo Giscard della vita degli europei non interessava proprio nulla.

L'obiettivo, raggiunto, era quello di riprendere il controllo delle miniere del Katanga. La vita dei civili era solo un pretesto, e come tale è stata usata.

Ma torniamo alla vita di monsieur Erulin e proviamo a vedere se ci riesce di leggere nelle gesta di un uomo oggi tanto importante qualche cosa di più che una carriera militare.

Riandando al suo passato scopriamo, ad esempio che monsieur Erulin

nei suoi verdi anni faceva di mestiere il torturatore in quel di Algeri. Ce ne informa oggi una delle sue vittime, che lo ha riconosciuto.

L'accostamento è interessante. Forse vale la pena di seguire questa traccia. Se la seguiamo, se seguiamo le gesta dei tanti messieurs Erulin in Africa negli ultimi 30 anni scopriamo qualcosa di agghiacciante.

Tre milioni, tre milioni di donne, bambini uomini africani sono stati uccisi, mitragliati, bombardati, torturati dal solo esercito francese in interventi diretti in terra d'Africa dal 1945 ad oggi. E' una cifra impressionante, pazienza ma è una cifra ancora al di sotto della realtà. Ed è una cifra a cui bisogna affiancare quella di milioni di altri africani ammazzati negli ultimi 30 anni dai « colleghi » europei della Francia in Africa.

Ma c'è una cosa ancora più incredibile. Ed è che questi milioni e milioni di morti ci sono passati quasi di mente, che vi abbiamo fatto poco caso, hanno suscitato ben poca indignazione. Ma c'è di più: oggi chi ha sulla coscienza questo terribile genocidio (cont. in penultima pag.)

Pinochet deve rispondere!

Lo sciopero della fame dei famigliari continua ad oltranza. Il dittatore del Cile deve dire dove si trovano i 2500 prigionieri, alle loro famiglie, ai cileni, a tutto il mondo civile. (articolo in penultima).

Pasta, luce, treni, gas, latte, assicurazioni tasse: il governo prepara la nuova stangata

NOTIZIARIO

A guardarsi troppo attorno...

Reggio Emilia è in questo periodo una città molto rinomata per aver dato i natali, come si usa dire, a veri o presunti brigatisti rossi. Perciò non c'è da stupirsi che anche i quadri dei partiti di maggioranza siano zelantissimi a prendere alla lettera gli inviti alla «vigilanza» e alla consegna di guardarsi attorno. A volte però succede che a troppo guardarsi attorno c'è da rimetterci, se non nella vista, nell'intelligenza senz'altro. Sentite questa allora e badate bene che non si tratta di una barzelletta, ma di un'assemblea pubblica, con centinaia di operai come testimoni.

Qualche giorno fa alle officine Reggiane si stava tenendo un'assemblea dopo il ritrovamento del cadavere di Moro. Presiede Marcello Stecco, segretario prov. della FIM. Ora, nel bel mezzo dell'assemblea un impiegato (pare DC) si avvicina al tavolo

della presidenza. Parlotano un po'. Il sindacalista annuncia poi che una gravissima scoperta è stata fatta in fabbrica: sono state trovate diverse lamiere contrassegnate con la sigla BR. Il CdF si riunisce immediatamente.

Qualcuno corre a chiamare la polizia. Intanto l'assemblea continua. Ad un certo punto si alza un operaio di una ditta di appalto. Ha una quarantina di anni ed è molto impacciato e timido nel prendere la parola: «Scusate» — dice — «se ho fatto succedere questo casino ma, vedete, io sono addetto al controllo di certe lamiere e, appena le trovo difettose le segno con le iniziali del mio cognome e nome. Così, solo per controllare meglio il mio lavoro. Ebbene io mi chiamo B. R...!» Il CdF — terminata l'assemblea — emette un comunicato in cui ammette che c'è stato un equivoco.

I lavoratori della scuola precari veneti in lotta...

I coordinamenti provinciali dei precari della scuola e della università del Veneto hanno indetto una settimana di lotta dal 21 al 27 maggio, articolata in ogni provincia con giornate di astensione dal la-

voro e di mobilitazione con assemblee sul posto di lavoro. L'appuntamento per tutti è per venerdì 27 alle 16 a Padova in Palazzo del Bo per una assemblea generale.

E anche quelli degli studi professionali

I lavoratori degli studi dei liberi professionisti di Venezia per la prima volta scendono in sciopero come categoria con due iniziative di piazza indette da una assemblea sabato scorso. Quattro ore di sciopero venerdì 26 con concentramento in piazzale Roma e una

manifestazione regionale sabato 27 con concentramento alle 16,30 alla sede unitaria sindacale. Sono queste le prime risposte all'atteggiamento della controparte patronale sulla piattaforma contrattuale: è bene esserci in tanti.

Licenza di uccidere

E' stato condannato a 18 mesi con la condizionale l'amministratore della FIS di Collegno (TO), una fonderia, che solo per un caso non è diventata una «fabbrica della morte». Filii elettrici scoperti, macchinari senza protezioni, fumo, rumori: molti operai hanno subito in-

fortuni, molte volte si è sfiorato il morto.

La corte ha accolto praticamente le istanze della difesa, derubricando al padroncino alcuni reati e dandogli la condizionale. Giustizia è fatta, le mille «boite» hanno la licenza di uccidere.

Scalfari denuncia il «Male»

Il direttore satirico de la Repubblica, Scalfari, ha preannunciato con una telefonata alla redazione del Male una querela per il paginone contenuto nel-

l'ultimo numero del quindicinale. Tutta la vicenda si presenta interessante: aspettiamo con ansia gli esiti.

Bari - I compagni in libertà

Oggi sono stati rimessi in libertà vigilata i tre compagni arrestati per antifascismo. In mattinata si erano costituiti anche

gli altri due compagni. Enzo e Nicola, che erano stati costretti alla latitanza.

La sentenza al processo di Lanciano

Venticinque assoluzioni, quattro condanne a un mese, e otto condanne a cinque mesi: questa la sentenza emessa dal tribunale di Lanciano al

processo a 37 fra contadini e studenti protagonisti delle lotte per il prezzo del tabacco e dell'uva nel '76. Domani un articolo di cronaca.

Per Gabriella Mariani

COMUNICATO

In relazione alla campagna terroristica e diffamatoria nei confronti della compagna Gabriella Mariani, operatrice socio-pedagogica presso l'unità territoriale di riabilitazione della XVIII circoscrizione, ci associamo alla presa di posizione dei lavoratori del servizio UTR del comune di Roma, denunciando il clima di caccia alle streghe creato intorno a questa compagna.

Invitiamo tutti lavoratori comunali a riflettere, ricordando che finora l'unica prova di appartenenza ad associazioni eversive è il semplice fatto di possedere un appartamento, di essere una donna e di avere due mani.

Tuttavia la stampa riformista e borghese hanno subito classificato questa compagna come quella che «...I commercianti non la conoscevano», dal Corriere della Sera del 21-5; «...è intervenuta all'ultima assemblea condominiale», dal Corriere della Sera del 20-5; «...i vicini di casa... non venivano mai disturbati dai rumori» Idem; «l'insospettabilità dell'impiegata comunale conferma l'ipotesi della Digos», Paese Sera del 20-5-78; «apriva bocca solo per lo stretto indispensabile», Idem; «tornò a casa dopo la morte di Aldo Moro (dove per casa si intende il paese natio)... una macabra gita per festeggiare la riuscita dell'operazione?», dal Paese Sera del 21-5-78; «acquista l'appartamento con 20 milioni. Denaro mio spiegherà senza convincere nessuno», Idem.

E potremmo continuare a lungo. Dove quanto è riportato dai giornali sia considerato reato è ancora da scoprire. Ma si accusa ancora la compagna di aver lavorato all'ONMI prima di entrare al comune e quindi è ricollegabile con Publio Fiori, ferito a suo tempo dalle BR.

Prima di entrare al comune, Gabriella Mariani era dipendente del Nido Verde, ente di assistenza per gli handicappati, cioè svolgeva lo stesso servizio che poi ha prestato nella UTR del comune fino all'arresto.

Invitiamo pertanto i compagni e i lavoratori a diffondere delle notizie diffuse dalla stampa borghese e riformista, che hanno oggi bisogno di «mostri» per convincere l'opinione pubblica a sostenere il progetto repressivo del governo dell'accordo a sei.

Ricordiamo i numerosi compagni e compagne arrestati con le più orribili accuse durante la vicenda Moro e poi tutti rilasciati e sui quali la stampa si è gettata famelicamente per dipingere la nostra città in mano alla sovversione «rossa».

Collettivo Politico Lavoratori Comunali
Roma, 23-5-78

A Giovanni Lupieri detto "Lupo"

Di anni 19, nato a S. Gallo in Svizzera, si è suicidato la notte fra il 13-14 maggio con un colpo al cuore con una pistola 6,35. Ha passato l'infanzia un po' con la madre, un po' col padre, con parenti e poi in collegio. Da molti anni era assistito dal R.O.I.R. di Cesena (ente assistenziale)

La morte di Lupo ci ha sconvolti: le prime reazioni sono state di rabbia, di impotenza e di dolore. Non è la morte di un compagno colpito in piazza dai fascisti, dalla polizia o dai CC. Non è neppure morto in un incidente, per caso, succede. E' morto suicida, cioè ha scelto la morte. Gesto folle? Momento di disperazione? Esaurimento nervoso? Crisi depressiva? Nulla di tutto questo. La sua scelta è maturata nel tempo lucidamente è arrivato a questa tragica terribile assurda soluzione della sua vita, delle contraddizioni, dei problemi e dei bisogni che aveva.

Ha detto «basta» con questa vita sua ma che è vita di milioni di giovani. Forse solo in quel momento è stato il vero protagonista della trasformazione della sua vita: da vivo a morto. Ha negato se stesso per affermare la sua esistenza ha usato il suicidio come espressione massima della violenza per denunciare la sua vita, la sua solitudine tutti i suoi problemi.

Parlare di Lupo vuol dire parlare di noi, di ciò che facciamo di come siamo, di come vogliamo farci essere, dei rapporti che abbiamo, di come viviamo questa vita, e quale alternativa abbiamo.

L'essere «normale» cosa vuol dire? L'essere «diverso» cosa comporta? Noi vogliamo capire tutto questo. Lupo sogna la libertà, mentre era prigioniero di mille cose, la scuola, le istituzioni, la famiglia anche un tipo di politica che si occupava solo delle cosiddette «situazioni generali» e mai dei problemi personali dei compagni.

Lupo non è solo. Come lui negli ultimi tempi molti giovani hanno reagito a questa società al mondo falso ipocrita corrotto che ci circonda, con il suicidio l'eroina, il terrorismo. Forse di Lupo ne verranno altri, altri moriranno con troppa eroina in corpo, altri che sceglieranno il suicidio fisico e politico e loro stessi saranno portatori di morte nell'illu-

sione di cambiare la vita. In pratica sembra di trovarsi di fronte al dover scegliere fra queste cose o l'accettazione passiva di chi decide per noi, contro di noi, sopra la nostra testa, in cui veniamo espropriati di tutto e costretti ad adeguarci e farci «normali».

Noi vogliamo affermare che l'essere «diverso» cioè se stessi, non passa attraverso il suicidio l'eroina il terrorismo (niente di tutto ciò modifica radicalmente questa società) ma nella trasformazione collettiva di se stessi e dello stato di cose presenti nei comuni bisogni che ci legano e che devono essere soddisfatti.

Il suicidio di Lupo è la testimonianza nello stesso tempo assurda e reale di fronte agli occhi di tutti (di tutti quelli che vogliono capire) di come la sua voglia di cambiare tutto si sia conclusa con la distruzione di se stesso. Lupo è diventato qualcuno nel momento in cui si è suicidato. Tutti hanno cominciato a chiedersi chi era, cosa faceva, come stava, quanti amici aveva, ecc. Lupo è parte di noi giovani, Lupo è uno di noi, Lupo l'emarginato è diventato improvvisamente caro a tutti. Ma la morte di Lupo il colpo al cuore che si è sparato deve ricadere su questa città.

Andare avanti per non lasciare nessuno indietro pensiamo a Lupo con dolore e tristezza, non lo vogliamo dimenticare. Vogliamo che il messaggio così crudele e sconvolgente che Lupo ci ha lasciato ci faccia riflettere, pensare, discutere, conoscerci molto di più, imparare a capirci ed amarci per lottare insieme come anche Lupo ha fatto: non vogliamo più nessun «Lupo solitario».

«Era matto - magari scatto mentre si preparava al suicidio fino al momento finale con la punta sul cuore, altro messaggio: le sequenze fotografiche della sua morte.

Foto fatte con l'obiettivo mentre si preparava al suicidio fino al momento finale con la punta sul cuore, altro messaggio: le sequenze fotografiche della sua morte.

menti di molta gente, molta gente che non ha capito niente di Lupo, si diverte con il suo stesso a ricordare chi non potesse essere, che si fotografica della giunta za delle proprie operazioni, che crede di poter etichettare Lupo con questo. Certo forse neanche ho capito chi fosse Lupo anche se gli stavo vicino anche se lo conoscevo, forse parlare di lui può servire a tutti quanti per vedere dove abbiamo sbagliato per capire come Lupo è arrivato a questo. Ho qui sotto gli occhi la sua lettera ed è difficile parlare di questa, sembra assurda inconcepibile eppure logica, lucida chiede di essere accettata e non capito. No, non posso essere d'accordo con quello che Lupo scrive non per una mera affermazione di principio ma perché oltre a questo credo che la vita debba essere una lotta per cambiare la vita stessa, una vita diversa e migliore che non debba riconoscersi «l'autodistruzione come una liberazione da questo insulso comportamento» è la vita» e forse ancora perché io avrei avuto paura di premere il grilletto come ha fatto lui.

Si, anche per questo sicuramente perché Lupo è arrivato più in là, la vita che faceva non dava niente ed il suo toconvincimento di un suicidio violento «scelta di «voluta», sono il tentativo di fare accettare la sua coscienza, al suo rapporto, alla sua mente al suo spirito di sopravvivenza alla sua volontà che era l'unica strada «giusta». Qualcuno penserà che quello di Lupo come mentalizzazione politica è una morte; ma è un'alternativa non possiamo accettare passivamente, è dato che di Lupo non parla noi vogliamo parlare con tutti, perché tutti ha lasciato anche un altro messaggio: le sequenze fotografiche della sua morte.

Foto fatte con l'obiettivo mentre si preparava al suicidio fino al momento finale con la punta sul cuore, altro messaggio: le sequenze fotografiche della sua morte. Foto fatte con l'obiettivo mentre si preparava al suicidio fino al momento finale con la punta sul cuore, altro messaggio: le sequenze fotografiche della sua morte.

Referendum: cominciano le crepe nel fronte del «no»

Il PCI lasciato solo a gestire una campagna ottusa, imbarazzata e autoritaria. A favore del sì all'abrogazione della legge Reale. Magistratura Democratica, la FGSI, la «Nuova Sinistra» del PSI. La FLM decide di non allinearsi alla posizione di DC e PCI.

SPADACCIA E AGLIETTA COMINCIANO LO SCIOPERO DELLA FAME

Roma, 24 — E' rimasto solo il PCI, con la prima pagina del suo giornale e con la ottusa «mobilitazione della macchina del partito»; gli altri, quelli che hanno votato insieme a Berlinguer l'impegno comune per il «no» al referendum si stanno defilando: un piccolo trafiletto sul Popolo, niente sull'Avanti!, niente su La Voce Repubblicana. Segno evidente di disimpegno per fare logorare solo il PCI ma segno anche di crepe che cominciano ad aprirsi dentro i partiti. Alle Botteghe Oscure continuano a pensare di vincere sulla linea dura, sul patriottismo di partito condito di argomenti come quelli del manifesto a cura della federazione romana affisso in tutta la capitale: vi si vede Pannella col bavaglio alla TV e sotto c'è scritto: i radicali non parlano, tanto non saprebbero cosa dire?». Come si vede non mancano di argomenti. Ma ecco un quadro di alcune posizioni a venti giorni dal voto.

Magistratura Democratica: si è espressa per il sì alla legge Reale ed ha impegnato i suoi aderenti a partecipare alla campagna.

FIM di Milano: i metalmeccanici della CISL milanese si sono impegnati per il sì all'abrogazione della legge Reale. E' probabilmente l'inizio di una reazione a catena, e sicuramente di una discussione nelle fabbriche.

FLM: la federazione nazionale dei metalmeccanici, (la discussione che è tutt'ora in corso), pare orientata, anche nelle sue componenti PCI, a lasciare alla coscienza e alla ragione dei suoi iscritti la decisione. E' un importante segno di non allineamento con le posizioni dei partiti.

CGIL: da numerosi settori della CGIL stanno arrivando pressioni per un pronunciamento. Se non arriverà, non è escluso il pronunciamento diretto.

FGSI: la federazione dei giovani socialisti ha deciso di votare sì all'abrogazione della legge Reale.

PSI: la questione viene discussa nel comitato centrale che è cominciato ieri in serata. Peserà la posizione pubblica della FGSI e quella della corrente «Nuova sinistra» di Achilli che ha i maggiori supporti a Milano. E' probabile che il CC ufficialmente confermerà il no, ma lascerà libertà di voto ed in pratica farà, in periferia, propaganda

Contro la repressione e il terrorismo
Contro la trasformazione dei partiti in apparati di stato
Per le libertà politiche e civili

Vota «sì»

all'abrogazione della «legge Reale» e del finanziamento dei partiti

Nei referendum dell'11 giugno vota secondo la tua ragione e la tua coscienza!

Questo è il testo del manifesto curato dalle organizzazioni che si impegnano nella campagna per il sì al referendum. Domani verrà stampato in 200 mila esemplari. Telefonare alla diffusione per prenotare i quantitativi.



per il sì all'abrogazione della legge Reale.

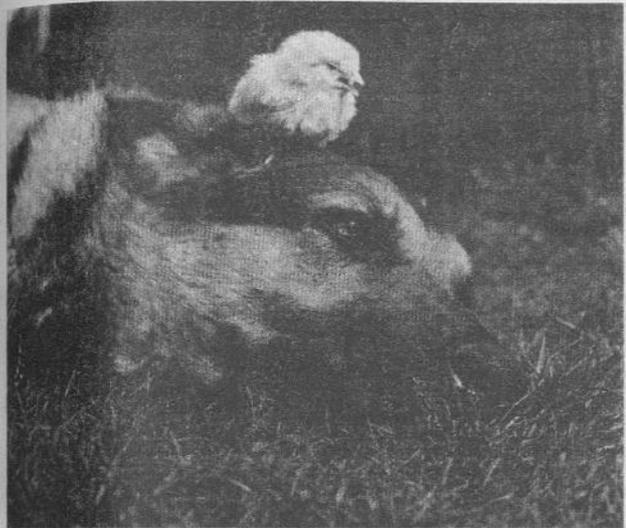
Sul fronte dei compagni impegnati nella campagna c'è un proliferare delle iniziative e dell'impegno. Oltre ai giornali quotidiani Lotta Continua, QdL, Manifesto e alle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, stanno crescendo in tutto il paese le iniziative di collettivi e di comitati e la propaganda pubblica sulle leggi da votare. A cura del comitato promotore dei referendum sabato saranno pronte 200.000 copie di un manifesto per il «sì» e in

settimana un opuscolo. Venerdì a Milano (ore 18) in piazza Duomo è fissato un comizio pubblico con Pinto, Spadaccia, Guzzini e Molinari.

Gianfranco Spadaccia ha intanto deciso di cominciare lo sciopero della fame per protestare contro il sequestro dell'informazione fatto dalla RAI-TV. Se la commissione di vigilanza non darà una risposta, passerà da lunedì al digiuno totale. La stessa decisione hanno preso altri esponenti del partito radicale, tra cui a Torino Adelaide Aglietta.

Tre anni dopo: il PCI difende una legge voluta dai fascisti

«Annuncio voto favorevole del MSI. Esso non nasce da una manovra politica. Essendo noi portatori di leggi preventive e repressive, non potremmo votare contro un disegno di legge che viene presentato al riguardo. Il provvedimento contiene un gruppo di articoli sul neofascismo, ma si tratta di un'utile e propagandistica appendice, che non riguarda il movimento sociale italiano, visto che la legge fa riferimento al disciolto partito fascista e nessuno in Parlamento chiede lo scioglimento del MSI in quanto riorganizzazione del disciolto PNF. E' il movimento sociale, anzi, a chiedere lo scioglimento dei gruppi extraparlamentari di sinistra». (dal discorso di Giorgio Almirante alla Camera, nella dichiarazione di voto sulla legge Reale, nel 1975).



le perché tutti potessero vedere capire, leggere come si arriva a questo. Forse era la sua voglia di continuare ad esistere che si manifestava, oppure il suo atto di accusa finale contro tutti e tutto;

ma sono supposizioni, non potremo certamente più chiedere a lui cosa significano, tocca a noi, ognuno darà la sua interpretazione secondo il suo modo di vita e l'applicherà a se stesso e agli altri nei

rapporti, ma quello che Lupo ha scritto e fatto ci resta intatto nel cuore. Ciao Lupo...

Gli amici e i compagni di Cesena

La sua lettera

Questa lettera Lupo la scrisse una notte di marzo mentre tentava di suicidarsi con dei medicinali e non vi riuscì. «Cesena 4 marzo 1978 - Non voglio far passare questo rigo come la solita lettera d'addio alla vita, o se si contempla i bei momenti passati, dove ci si aizza contro questo mondo-destino ingrato e crudele, nella quale si chiede l'ultimo perdono ai propri cari per il gesto a cui si è arrivati. Ma voglio che queste ultime mie confessioni possano far capire agli altri come si possa arrivare a commettere un gesto simile. Le solite spiegazioni ovvie e banali, sarebbero inutili, poiché la mia ragione m'impone di credere, che non vi sia alcuna giustificazione al mondo che possa avallare l'uccidersi. Posso solo dire che i motivi del suicidio non sono lo sconforto o la depressione naturale da situazioni fallimentari ma la tendenza del nostro istinto ad autodistruggersi. Mi spiego: l'individuo che arriva a suicidarsi è un essere psicologicamente diverso, che è riuscito a vincere il suo stato conflittuale. Un essere cioè che possiede quella qualcosa che lo porta a riconoscerne l'autodistruzione come una liberazione da quell'instulo comportamento che è la vita. La vita, una situazione imposta, una costrizione, un momento nel quale l'essere è direttamente o indirettamente soggetto a repressione, che non potrà mai vincere poiché è lui stesso che la crea e distruggendola non farebbe altro che originarne un'altra dando così vita ad un circolo vizioso.

Per questo colui che arriva al suicidio è l'individuo che ha compreso la nefandezza e l'inutilità della vita e come tale tende a sopprimerla. Credo comunque che tutto ciò che ho scritto sarà incomprensibile poiché sono constatazioni che si possono provare solo nel momento antecedente al suicidio. Sarò considerato un pazzo, un pazzoide colto da raptus. Perciò non chiedo che mi si capisca ma che almeno mi si accetti...»

Ho ingoiato i medicinali ed ora attendo l'esito, sono le 5,08 del mattino e sono alquanto rilassato sento solo un lieve brivido per tutto il corpo che mi fa tremare, ma tutto ciò non mi spaventa. Forse avrò sbagliato ma ormai non mi posso più tirare indietro. Spero solo che non sia un fallimento poiché ne rimarrei traumatizzato. Sono le 5,24 e incomincio a preoccuparmi per il mancato effetto...»



La sua favola

Quello che segue è un breve brano scritto da Lupo e uno suo amico lo trascriviamo così senza commento: «C'era una volta un branco di coyote che viveva libero nelle praterie. Un problema anche quello della sopravvivenza; il branco era solito cacciare unito cosciché tutti avevano di che sfamarsi. La colonizzazione degli uomini deteriorò il loro ambiente naturale a tal punto che il branco si trovò senza più prede di che sfamarsi, ed erano quindi costretti per sopravvivere ad assalire le fattorie. In seguito gli uomini pur di continuare nel loro intento fecero finta di non capire il problema che affliggeva il branco, al contrario indirono battute di caccia talmente feroci da estinguere molto rapidamente il branco. Oggi non sono rimasti che pochi esemplari costretti a vivere rinchiusi nelle gabbie degli zoo o relegati in riserve inadeguate.

Ma un coyote è rimasto libero, solo, costretto però a vivere in modo infelice sempre con la speranza di ritornare assieme al branco per condurre di nuovo la vita di un tempo.»

Un lupo ed un coyote - 2 aprile 1977

Il processo di Bologna

L'onore impone di processare gli uomini

Certamente il PM dr. Costa è un uomo d'onore. Uomo d'onore e di legge. Per legge egli chiede condanne miti rispetto alle accuse formulate dal giudice istruttore dr. Catalanotti. E di questo gli va dato atto: smussa di qua, ritaglia di là, accenna di sopra, lima di sotto, gli scampoli del complotto non sono insomma il diavolo. Anche perché non c'erano molti ossi da spolpare, ovvero molte prove da portare. Ma non sopporta i brusii in aula, perché è un uomo d'onore. Tra l'altro « non è il processo per i fatti di marzo », perché quello non si farà mai; i fatti non si processano. Ci sono stati e basta. L'onore impone di processare gli uomini.

Come Albino, il mio amico Albino, tale e quale un « bravaccio manzoniano ». O come Mauro, con barba, senza barba, semi sbarbato, mal rasato, ubi-quo, uno e trino, a Roma e a Bologna nelle stesse ore.

Testimoni di qua (a difesa), testimoni di là (d'accusa): è come un cronometro svizzero: quelli di là hanno sempre ragione. Soprattutto se sono vigili (urbani) e poliziotti, (cittadini vigili) e/o cristiani (democratici). Fanno parte dello Stato, che è democratico in quanto tale, cioè sincero, per volontà di Cesare, ovvero una confraternita di uomini (d'onore). Gli altri no, non solo non hanno l'onore, che, si sa, è un valore forse arcaico, ma « non sembravano esseri

umani » come dice un testimone degno di fede.

E contro la prepotenza di questi « non esseri umani » il 16 marzo « centinaia di migliaia di cittadini hanno detto no ». Seduti in via Rizzoli prendevano il sole, mentre Giovanni Lorusso, fratello di Francesco, guardava il palco, lontano, irraggiungibile, impossibile. Gli mancava a Giovanni il carisma dell'onorevole compromesso storico. Già l'onore (della confraternita) impone di dire che, caso strano, in questo processo non si giudica di quella morte e dei colpevoli della stessa, il che insomma, vero forse non è come la tirata d'orecchi ai « giovani sereni di CL » ma uno o più errori di direzione tecnica delle forze « dell'ordine ».

Peccato, il giudichere-mo un'altra volta, non c'è forse un giudizio universale come dice la Bibbia? Arriverà quando sarà il tempo della Civitas Dei, ma qui sulla terra risuona « un truculento linguaggio militare ». Caste di morti, massacri, « zone liberate nel Comune di Bologna ». Ovvero un tentativo di eversione, per fortuna riscattata in seguito da 13 mesi, per ora di galera (Diego Benecchi) e da quella prigione che anche tutti gli altri si sono fatti. « Eversione o estremismo? Questo il dilemma. Brutto, uomo d'onore diventa Amleto, eterno indeciso. La parola sovversivo non c'è più, troppi ricordi: i processi fascisti ai capi del PCI, le mitragliatrici di Beccaris sul popolino bue e violento, la lotta per le otto ore, anche un film i « sovversivi ». Potenza di mutamenti linguistici: « eversione » e « Stato ». Una volta si diceva « sovversivo » (an-

che Scelba lo usava spesso contro Togliatti) e « Costituzione ». Ha tutto un altro sapore, bisogna pur ammetterlo.

Così si evita che uno, stravaganza delle stravaganze, possa essere a favore della Costituzione e della sua (eresia!) applicazione e contro questo Stato, il che creerebbe dei bei pasticci a molti di loro. Però non è necessario essere troppo raffinati, in fondo gli imputati — Costa lo riconosce — hanno persino l'aria di esseri umani (Homo sapiens). Eppure lui dovrebbe saperlo che i comunisti « trinariciuti » sono scomparsi da un po' di tempo anche dalle pagine de « Il Borghese ».

Quel che resta è un buon compromesso a 5, a cui hanno contribuito le palloste vaganti del CC Tramontani, i carri armati di Cossiga, le deposizioni dei vigili urbani, l'istruttoria ineffabile di Catalanotti, gli articoli della « Società », qualcosa è rimasto fuori. La morte di Francesco, per esempio, la risposta di migliaia di giovani compagni, gente piena d'amore, di dolore, di rabbia. Come le talpe sono dentro la terra; come le talpe possono uscire a prendere il sole. Non u-mane, senza onore, senza tribunali, nemmeno quelli del « popolo », ma con giustizia.

B. G.

Milano - Alfa Romeo

Domani la sentenza contro la banda Cortesi

Domani, venerdì 26 alle ore 9 nella V sezione penale della pretura del tribunale di Milano, si concluderà il processo contro il presidente dell'Alfa, il vicepresidente, Pierani, il capo del personale, il dirigente Segala e contro tutti i dirigenti provinciali, regionali e comunali del collocamento e dell'ufficio del lavoro. Un processo che in tutto il suo svolgimento ha completamente confermato le accuse e le denunce del comitato per il controllo popolare delle assunzioni: schedature, clientele, illegalità ecc. ne è uscito un quadro di totale sfascio delle strutture « pubbliche » preposte alla regolamentazione del mercato del luogo; ne è uscito confermato il loro totale non funzionamento, se non nella direzione volta dai padroni dalla DC, e ai chi chi le ha fiancheggiate per tutti questi anni. C'è da far notare che i dirigenti imputati dell'Alfa non si sono mai presentati, preferendo non dover rispondere alle gravissime colpe di cui si sono resi responsabili, e così verranno giudicati in contumacia. Tutti compagni operai, tutti i compagni che fanno parte del comitato, devono essere presenti senza eccezione alcuna.

Processo di Torino

Sentito Beria D'Argentine

Torino — Adolfo Beria D'Argentine, magistrato milanese, è stato sentito in qualità di teste volontario. Aveva chiesto per ben due volte, di essere ascoltato poiché il suo nome era stato fatto dai brigatisti, che gli attribuiscono legami politici con il goliasta Edgardo Sogno, fondatore del « Centro di Resistenza Democratica ».

Dal momento che Sogno si è rifiutato di deporre al processo di Torino, il magistrato ha ritenuto necessario chiarire la propria posizione pubblicamente. Lo si accusa di aver partecipato ad una riunione goliasta e la prova sarebbe una lettera sequestrata a Renato Curcio al momento dell'arresto, ma che non compare nel verbale di sequestro (da cui mancherebbero anche altri documenti). Il verbale, fra l'altro, Curcio non l'ha mai firmato.

Questa lettera rappresenta uno dei gialli del processo, poiché della sua esistenza esistono consistenti tracce e testimonianze — a parte quella di Curcio — ma pare che sia andata « smarrita ». Basterebbe « rintracciarla » e renderla pubblica: così se ne potrebbe conoscere finalmente il contenuto, ed esattamente a quale riunione si riferiva. Altra cosa insolita è il fatto che la Corte di Torino non abbia disposto almeno delle ricerche di questo e degli altri documenti e richieste per quale motivazione il verbale non sia controfirmato. Beria D'Argentine, magistrato di Impegno Costituzionale, ha negato qualsiasi legame politico con Edgardo Sogno.

Cinisi, la manifestazione del 19 maggio

I compagni del comitato "G. Impastato" precisano quanto segue...

In merito al comunicato sindacale CGIL, CISL, UIL, sulla manifestazione di venerdì 19-5-78 a Cinisi. Il comitato afferma che la manifestazione a differenza di quanto il sindacato precisa, non era stata indetta « autonomamente » dalle tre confederazioni sindacali, ma da un cartello di forze che si sono espresse unitariamente nel volantino di convocazione pubblicato anche sul giornale « L'ORA », mercoledì 17 maggio e mai da nessuno smentito.

Per quanto riguarda gli atti di violenza e di provocazione a cui fa riferimento il comunicato sindacale se per atti di violenza si intendono le contestazioni mosse al segretario della Camera del Lavoro, Padrut, teniamo a chiarire che l'unità si era raggiunta su dei contenuti che sono stati espressi nel volantino e non su tematiche a cui il segretario della Camera del Lavoro ha fatto riferimento nel suo intervento e che nulla avevano a che fare col carattere della manifestazione.

PRECISAZIONE

Il numero di telefono del comitato di difesa di Valitutti di Milano è 02/2551994.

Bologna, 24 — Dopo gli arresti dei compagni sardi, dopo la sporca campagna fin qui condotta dalla stampa di Stato (vedi Korvisieri su la "Repubblica", lampante esempio di carrierista venduto, quanto ti paga la "Repubblica" per insultare?) penso ci sia bisogno di fare chiarezza e di distinguere quali siano pratiche di movimento e quali no, e quali errori di analisi abbiamo fin qui compiuto.

Io non credo si possa fare di tutta tutta un'erba un fascio e credo ci siano differenze fondamentali tra noi, i compagni sardi detenuti in carcere per una mostruosa montatura che vede ancora una volta nella teoria del complotto un tentativo di esorcismo della realtà, per un potere che è incapace di comprenderla; e quei compagni sardi e non, che in maniera individuale hanno scelto la strada del

Bologna: un compagno interviene nel dibattito

"NON FACCIAMO DI TUTTE LE ERBE UN FASCIO"

le rapine per risolvere i propri problemi esistenziali.

Il movimento del '77 ha basato gran parte della propria analisi sulla teoria del rifiuto del lavoro e sulla soddisfazione dei propri bisogni; ciò che non abbiamo preso in considerazione era l'utopia, l'irrealità di questi enunciati, se non iscritti in una logica globale; gli ultimi fatti successi e la pratica degli espropri « mai diventati di massa » ci hanno insegnato che in realtà il nostro rap-

porto con la merce in quell'atto è un rapporto di soddisfazione mancata ciò che uno prende durante l'esproprio è un oggetto a caso che non risolve mai il rapporto valore-merce - bisogno - soddisfazione; in questo modo ciò che molti di noi andavano predicando in assemblea e che era moralmente giusto, e cioè il desiderio di riappropriazione di un valore che viene negato sempre se non attraverso la vendita di un altro valore, il nostro tempo lavoro, veniva automa-

ticamente commutato nell'unico scambio possibile — il denaro — l'unico oggetto di scambio che risolve il problema mercede-desiderio; e il mezzo per impadronirsene non è l'esproprio bensì la rapina. Compagni, l'errore che abbiamo commesso è la non analisi su cosa comportasse una scelta di questo genere, chi oggi entra in questa tendenza si pone automaticamente fuori da ogni pratica di movimento perché ha cancellato le caratteristiche che il movimento del '77 ha tra le proprie pratiche:

rinuncia alla delega, la soppressione dei leader la qualità della vita. Chi fa le rapine, compagni, ha al proprio interno delle regole ferree, vive una vita semiclandestina da talpa, delega al capo ogni scelta e ogni tipo di responsabilità e soprattutto è fuori da ogni analisi reale sulla qualità della vita, perché la rapina è il peggior tipo di lavoro possibile che mette in atto una percentuale (« fa ridere ma è così »), di noività altissima; per non parlare compagni dell'uso della vio-

lenza che per i rivoluzionari non è mai indiscriminata e che viene esercitata sulle persone che per caso incappano in quel rito.

No, compagni, credo che le responsabilità degli ultimi fatti successi siano da attribuire a tutto il movimento per le analisi parziali che abbiamo fatto ad ora compiuto, ma credo anche fermamente che quei compagni che fanno o hanno fatto quel tipo di scelte si siano posti essi stessi consciamente fuori da ogni pratica di movimento e che sia sbagliato continuare a parlare di pratiche ormai diffuse. Vuole dire non affrontare mai consciamente la realtà: gli espropri non sono mai stati obiettivi massificanti e il problema oggi è lavorare il meno e meglio possibile, perché sicuramente il delitto non paga.

Vittorio Ringressi



□ NE' CON VIDELA NE' CON BEARZOT?

1) Ungheria e sport: chiamasi «rivoluzione» massacrare con i carri armati

«(...) Il calcio ungherese ha una lunga e luminosa tradizione alle spalle (...) Di campionato si parla in Ungheria, fin dal 1901, anno in cui vince la squadra che si chiamerà poi Ferencváros. Una svolta in senso negativo fu determinata (nel 1956) dalla rivoluzione (rivoluzione?) che vide molti «nazionali» ripartire all'estero: tra i più famosi (...) Puskas...». E' la pagina 92 del libro «Il mondo è un pallone; storia e attualità dei campionati mondiali di calcio». Editore Mazzotta, autore F. Recanatani.

2) Ungheria e sport: chiamasi «competizione sportiva» lo sfruttamento.

«(...) In un modo o nell'altro, comunque, la competizione condiziona la nostra vita. Ci perseguita anche a casa, siamo diventati i suoi schiavi. Lo dimostrano anche gli interessi che prevalgono fra la maggioranza degli operai: il calcio, lo sport competitivo (...). E' la pag. 59 di «A cottimo-operaio in un paese socialista», di Miklos Haraszti, edizione Feltrinelli.

3) Nell'editoria «di sinistra» chiamasi solidarietà con il popolo argentino, libro di Franco Recanatani.

Franco Recanatani, scrive di sport a «Panorama» e su «Repubblica»: in questo libro («Il mondo è un pallone») dedica pagg. 159 - centocinquanta - alla storia dei mondiali di calcio; e in particolare ci sono 15 schede delle squadre partecipanti (da pag. 9 a pag. 23), e trenta pagine di «appendici statistiche» (con formazioni, risultati di semifinali e finali dei vari «mondiali»). Ma...

«...» poi c'è una pagina e mezzo di Tutino Saverio che spiega che in Argentina mica c'è tanta democrazia: E' altre due pagine e qualcosa, dal titolo: «Dovete sapere per l'Argentina» in cui si apprende: a) Buenos Aires è la capitale, ecc. ecc.; b) Mar della Plata ha 350.000 abitanti, ecc. ecc.; c) altre città sono Rosario, Cordoba e Mendoza. Un questa pagina e mezzo però (1) ci sono 47 righe (47!) che spiegano la storia dell'Argentina dal '73 ad oggi, in cui si accenna (sette righe!) ai (335.200!!) uomini morti o «comparsi».

4) A LC quindiciano chiamasi «taglio politico» questa roba che è stata scritta sabato.

Sabato, 20-5-78, ultima pag. di LC: titolo «Italia-Jugoslavia, zero a zero, vince il pubblico». Alcune citazioni: (...) «la na-

zionale»; (...) «i feddayn giallorossi iniziano i primi cori inneggiati a Paolo Rossi» (Nota mia: cinque miliardi circa); (...) «gli azzurri» (forse chi scrive non ricorda perché si chiamano «azzurri» nella Repubblica, nata dalla Resistenza e bla-bla-bla la nazionale di calcio restò fedele ai colori monarchici); (...) «sommo disprezzo del pubblico» (il non far giocare Paolo Rossi, miliardi cinque); (...) «liberi i prigionieri politici, in galera i giocatori e chi sta in panchina» (dicesi «soviet» la elettrificazione più la lotta armata per lo scudetto); ma — finalmente! — (...) «da gente non ne può più, vuol dire la sua, iniziano i fischi contro gli azzurri: è la ribellione contro i burocrati...» (dicesi «comunismo», l'elettrificazione più il potere popolare di scegliere le formazioni alle partite); perché «il pubblico è disposto a mettere da parte la politica, ma vuol vedere giocare, e non ammette la politica, tanto meno sul campo» (dicesi «nuovo modo di far politica» quello di chi libera corpo e cervello, vendendo Graziani che segna; dicesi invece «vecchio modo di far politica» quello di Graziani che non segna...).

Etc., etc., compagni di LC, E Videla? E l'Argentina?

5) Chiamasi «il nuovo» accettare l'ordine internazionale, lo stato presente di cose (incluso il non-controllo dei nostri corpi)

Far qualcosa, sì. Ma partendo da dove? Dedica una pagina al giorno allo «sport», all'Argentina? Roba vecchia. Allora... partire dall'Argentina? No, compagni e compagne, lettrici e lettori, come potremmo? L'internazionalismo e la solidarietà sono tutte da ridiscutere, si sa. Allora... partire da noi? No, compagni e compagne, lettrici e lettori, come potremmo? C'è la crisi, ci sono i rapporti di forza, ecc., ecc., e quindi come pretendere che...? E allora aspettiamo giugno.

Aspettiamo giugno. A giugno un meccanismo sottile, ma forte, farà passare a molti di voi-noi le giornate davanti al televisore, a fremere a «partecipare», vedendo quei corpi in movimento. Corpi belli, milionari. Dimenticando che li accanto ci sono corpi torturati, fatti a pezzi, ogni giorno, anche in quel momento.

Almeno un dubbio che ci sia qualcosa di «imposto» a noi, in quel (nostro) «fremuto» da noi? Almeno un dubbio che ci sia un legame fra noi e chi muore, e un abbraccio fra Videla e quel televisore? In tanti dubbi, sull'Argentina e sui corpi, una cosa è certa: se a Roma «salta» qualcosa di argentino, LC scrive «Non ci riconosciamo in questo modo vecchio...».

Né con Videla, né con Bearzot?

Un compagno

□ UN'ANCORA... DI SALVEZZA

Palermo 22-5-78 Il fac simile riprodotto qui accanto è il frutto di

un'accordo di «lunga durata» che il PCI di S. Vito Lo Capo (provincia di Trapani, vecchio luogo di pescatori, ieri, fiorenti luogo di villeggiatura e oggi di traffico d'armi e d'eroina) ha stretto con la DC, dandone addirittura l'indicazione di voto? I comunisti votano scudo crociato e... ancora. Ancora? Certo, questa è la discriminante imposta alla DC e al suo segretario provinciale Spina Francesco capolista.

E' sottile la discriminante dell'ancora, imposta in maniera quasi invisibile nel simbolo democristiano. Ma perché l'ancora? Certamente ci saranno candidati del PCI pescatori, capitani di lungo corso, vecchi lupi di mare o di compromessi o armatori! No. Niente di tutto ciò.

Guardiamo e riguardiamo con attenzione la provenienza sociale dei candidati, ma il buio è più fitto: dottori in giurisprudenza, professori, impiegati, bancari, artigiani, medici, coltivatori diretti, nemmeno un pescatore, anzi errore un pescatore c'è! Crediamo di essere stati superficiali e ci dispiace per il PCI.

Che prevenzione nei calunnieri sempre! Ci dicono dei compagni!

Ma con rammarico apprendiamo che il pescatore è un candidato democristiano.

La nostra curiosità diventa più grossa, insaziabile, cosa mai c'entrerà l'ancora? Quale diabolico disegno ci sta dietro? Come un fulmine a ciel sereno un compagno trapanese ci dà una spiegazione. La lista n. 1 è ispirata e capeggiata da un ex socialista, sindaco da 20 anni, espulso dal partito per imbrogli e affini (guasti del centro-sinistra). Per cui compagni, il partito della burocrazia operaia non può sporcarsi le mani. Quindi la lista (di sinistra) si fa con i democristiani, imponendo due candidati, e conquista più importante l'ancora.

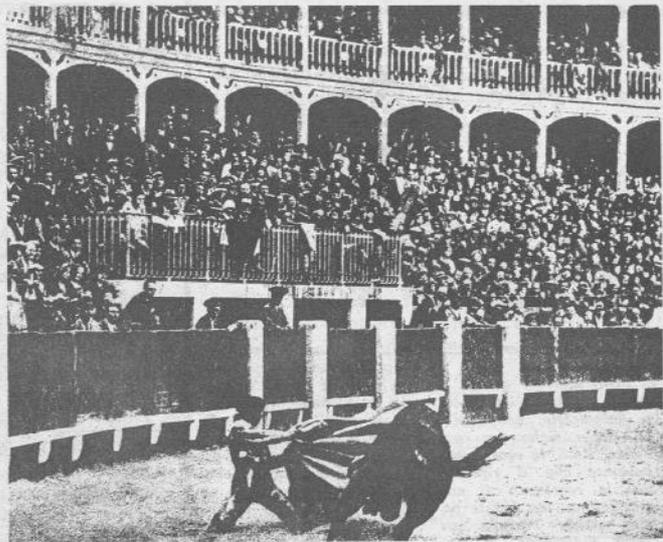
La faccia è salva. Salva? Ancora? Un dubbio ci assale che sia l'ancora della salvezza? Vorremmo che fossero i salvati ancorati allo scudo crociato a spiegarcelo, facendoci finalmente dormire la notte.

Antonio

VOTA Scudo crociato ed ancora Simbolo della lista civica (Fac simile; simbolo DC con l'ancora ed i n. 12-11 Lista DC con l'ancora.

Elezioni amministrative 1978 Comune di S. Vito Lo Capo (simbolo DC e l'ancora): lista n. 2

- 1) Spina Francesco, dottore in giurisprudenza;
- 2) Battaglia Vincenzo, professore;
- 3) Bruno Francesco, pescatore;
- 4) Calvino Paolo, impiegato;
- 5) Caradonna Giuseppe, commerciante;
- 6) Cusenza Giuseppe, bancario;
- 7) Grammatico Filippo, impiegato;
- 8) Grammatico Francesco, geometra;
- 9) Incammissa Salvatore, impiegato;
- 10) Lo Bardo Vito, artigiano;
- 11) Perrino Girolamo, artigiano;
- 12) Ruggirello Giuseppe, artigiano;
- 13) Ruggirello Vito, coltivatore diretto;
- 14) Sammartano Angelo, medico;
- 15) Savalli France-



sco, professore; 16) Vultaggio Domenico, artigiano. I comunisti votano (simbolo DC con l'ancora)

□ MA E' MORTO DAVVERO MORO?

Che la notizia non sia arrivata?

Stamattina 10 maggio 1978 c'erano tutti, proprio tutti in piazza, anche quelli che di solito non ci sono. Mancavano solo i compagni!

Li abbiamo cercati lungamente per due ore su e giù, su e giù. Nemmeno l'ombra.

Volevamo trovare un po' di quella solidarietà che in altri momenti duri ci aveva dato la speranza che si potesse ancora fare qualcosa.

E anche una gran voglia di parlare, di capire di pensare a tutto quello che sta succedendo.

Pauro? Impotenza? Pauro? Ancora di essere schiacciati dalle forze che erano in piazza (DC-PCI)? Indifferenza? Senso di colpa? Vergogna?

O cosa più grave: non capire, non voler capire. E: «A me di Moro mi frega».

Non sono comunque giustificazioni.

Perché tutto questo? Superiorità Intellettuale o Stupidità Politica? Perché ci stiamo abbandonando così facilmente al fatalismo e all'individualismo spesso troppo negativo?

Non possiamo più giustificarci con la disperazione. Questa maledetta disperazione che ci sta portando al più completo disprezzo della vita.

«So troppo male quando penso agli ultimi fatti di Bologna. Mi fa tremendamente soffrire sapere cosa si nasconde dietro queste scelte.

Vuol dire affrontare un discorso di solitudine, di chiusura, di suicidio.

Ed io ho paura, non voglio arrivare anch'io a risolvere individualmente i miei problemi.

Voglio uscire dalla sfiducia, voglio unirmi collettivamente anche se in modo incerto e confuso.

Forse anche per questo avrei voluto vedere gli a-

mici-compagni in piazza, in qualche luogo comune. Ma ormai molti non si trovano più. Posso anche immaginare dove sono.

Beh! Ora la rabbia di ieri sta passando, ma rimane in me la tristezza, il dispiacere, l'angoscia, la consapevolezza che non siamo più capaci di uscire, di parlare, di ritrovarci, di capire!!! Avrei voglia di vivere...

Lettera in parte scritta con altre due compagne e poi solo da me.

Daniela di Modena

□ IPOTESI FANTASTICA (?)...

E' capitata una disavventura ad un omosessuale del FUORII. Il malcapitato, Dorian Gallì, laureando in Medicina e Chirurgia presso l'Università Cattolica, sede di Roma, per aver dichiarato pubblicamente e con orgoglio la propria omosessualità, facendone un fatto politico, si è visto boicottare gli esami.

Proviamo, ora, per esempio, ad immaginare che il Rettore della Università Cattolica, Prof. Giuseppe Lazzati, ed il Direttore della Sede di Roma, Ing. Giuseppe Morgante — abbiano detto: «proviamo ad immaginare» — siano due omosessuali. Se così fosse, ci piacerebbe sapere quale tipo di motivazione devono aver trovato per giustificare un comportamento così antiomosessuale, contro un omosessuale, da

parte di due omosessuali. Da secoli gli oppressi si schiacciano a vicenda, con gran gioia del potere. Ma alla «Cattolica» sarà andata veramente così? Sarebbe terribile se l'immaginazione dovesse corrispondere alla realtà.

Cosa ne penseranno di questa ipotesi (fantastica?) le persone tirate in causa? Attendiamo con ansia risposte (fantastiche?).

FUORII Movimento di Liberazione Omosessuale Federato al Partito Radicale

□ TUTTO QUANTO FA SPETTACOLO

Ugo Baduel su l'Unità del 23 maggio, in un articolo intitolato «Reclute della violenza», così scrive: «Su Lotta Continua nei giorni scorsi è stato scritto che "la rapina va distinta in rapina politica e rapina personale: la prima va respinta perché finalizzata comunque a un progetto e quindi già istituzionale; la seconda è giusta perché risponde alle esigenze di un bisogno individuale"».

Ovviamente, su Lotta Continua questa frase non è mai comparsa. Baduel scrive anche: «Non per caso Luigi Monconi ha potuto scrivere su Lotta Continua nei giorni scorsi: "La politica del PCI e di Autonomia operaia uccide i giovani, in quanto sistematica e totalizzante"». Questa frase io non l'ho scritta.

Anche questo è giornalismo: tutto quanto fa spettacolo.

Luigi Manconi

15.000 COPIE

ORE PERSE

VIVERE A SEDICI ANNI

di Caterina Saviane. Lire 2.800

10.000 COPIE

TUTA BLU

Ire, ricordi e sogni di un operaio del sud di Tommaso Di Ciaula. Prefazione di Paolo Volponi. Lire 3.500

leggere **Feltrinelli** successi in tutte le librerie



Chi sono i morti della legge Reale?

Basta scorrere questo elenco, un elenco largamente incompleto, per saperlo. Poche righe per ogni morto: l'età, le scarse circostanze che si ripetono con la regolarità di una ghigliottina. Ma queste poche notizie bastano per farci indovinare le loro facce, e una parte della loro storia.

Sono quasi sempre giovani e giovanissimi, vengono ammazzati quasi tutti allo stesso modo. Chi a bordo di un'auto rubata, chi a bordo di un motorino senza targa, chi mentre « si aggira con fare sospetto ».

Chi è Antonio Sorrenti, 19 anni, di Roma? Chi è Giuliano Marras, 10 anni, di Cagliari? Chi sono le decine di altri ragazzi che compaiono in questo elenco? Cos'è che li ha spinti a quella mossa falsa che li ha perduti, a voltarsi, a fuggire?

La punizione per quella mossa falsa, per quel momento di panico, è la pena capitale, la fucazione alla schiena. La grande maggioranza dei morti della legge Reale sono stati uccisi mentre erano inseguiti.

Basta uno sguardo a questo elenco parziale per toccare con mano la sostanza di questa legge: un odioso strumento di repressione sociale prima ancora che politica. Uno strumento che non serve e che non è servito alla cosiddetta « lotta contro la criminalità e il terrorismo », ma serve invece come micidiale arma di decimazione e di terrore di classe nei confronti di decine di migliaia di giovani emarginati e disoccupati, spinti alla piccola delinquenza dalle « leggi economiche ». I morti di due anni di legge Reale sono ormai più di quelli degli anni di Selba, e appartengono alla stessa classe.

Per capire con quale cecità operi questo strumento, è sufficiente vedere quanto spesso accade che gli agenti si sparino per errore fra di loro: a causa della tensione, o della disinvoltura con cui si preme il grilletto, o perché sbagliano bersaglio nell'atto di inseguire e abbattere un fuggitivo. Il numero degli agenti uccisi è aumentato non solo perché questa legge agisce come un meccanismo di moltiplicazione degli scontri a fuoco; ma anche perché aumenta in modo impressionante il numero dei cosiddetti « errori ».

Errori del resto che i poliziotti non pagano mai: la legge Reale garantisce loro l'assoluta impunità. Quando non si può inventare un conflitto a fuoco,

si inventa uno « scivolone ». I procedimenti aperti nei confronti di agenti omicidi si concludono invariabilmente con il proscioglimento in istruttoria, o con l'assoluzione, o in rari casi, con la sospensione condizionale. L'impunità è un invito al poliziotto a trasformarsi in giudice, e a vendicare sui più deboli la paura e il rischio del suo mestiere. La legge funziona così come mezzo per rafforzare tutte le tendenze antidemocratiche nella polizia: per questo i fascisti nel '75 la votarono.

Il PCI, nel '75, votò contro. Malagugini motivò allora in Parlamento il voto contrario del PCI con queste parole: «... non si tratta soltanto di contrastare una misura nella quale taluni vedono uno strumento, un tentativo per riprodurre nel nostro ordinamento la pena di morte, per di più con esecuzione sommaria sul posto (...). Noi pensiamo — lo ripeto — anche e prima di tutto alla suggestione, agli effetti criminali, di questa disposizione normativa che, se dovesse essere approvata, moltiplicherebbe i conflitti a fuoco, renderebbe più spietati i delinquenti, incoraggierebbe l'uso delle armi da parte delle forze di polizia, anche fuori di stati di necessità, sulla base di intuizioni o di emozioni del momento. » E' ciò che si è puntualmente verificato.

Ma oggi il PCI non solo si oppone all'abrogazione della legge Reale, rimanendosi le posizioni di allora, ma sostiene un cambiamento in peggio di quella legge, che rafforza ulteriormente l'arbitrio della polizia nell'uso delle armi. Il PCI difende una legge che ha seminato di morti il paese più delle stragi e delle bombe fasciste, non già perché sia convinto che essa serva alla lotta contro la criminalità organizzata e il terrorismo. Nelle settimane del rapimento Moro, il numero delle vittime della legge Reale è aumentato, cinque morti in quaranta giorni: e si tratta dei soliti ragazzi che non si fermano all'alt.

Se oggi i dirigenti del PCI, assieme a tutti gli altri partiti di governo, si oppongono alla abrogazione di questa legge, la ragione è dunque un'altra: essi vogliono rimanere avvinghiati alla Democrazia Cristiana e al governo Andreotti, costi quel che costi. Tanto, a pagare col loro sangue, sono quelli che hanno sempre pagato.

Abbiamo due settimane di tempo e l'arma del referendum a disposizione, per dire sì alla abrogazione di questa legge odiosa.

1975

7 GIUGNO - NUORO

ACHILLE FLORIS è ucciso con una raffica di mitra sparata da un carabiniere: a bordo di una 500, non si era fermato ad un posto di blocco.

22 GIUGNO - MILANO

MICHELE BONAPITACOLO, 19 anni, viene sorpreso a forzare la portiera di una macchina ed ucciso con un colpo di pistola esplosivo da un agente.

7 LUGLIO - PADOVA

Muore l'appuntato **MIETTA** colpito da due proiettili: 1 di Picchiena, brigatista rosso, l'altro del brigadiere Dalla Pozza.

17 LUGLIO - ROMA

ANNA MARIA MANTINI, 22 anni, presunta nappista viene uccisa da un agente dell'antiterrorismo, Antonio Tuzzolillo con un colpo esplosivo in pieno viso a pochi centimetri di distanza: gli agenti si erano appostati nel suo appartamento. Anna Maria Mantini è sorella di Luca Mantini ucciso dai carabinieri nell'ottobre del 1974.

25 AGOSTO - GELA

GIUSEPPE RECCA, 17 anni, apprendista percorre il lungomare con un amico su un unico ciclomotore. Per timore di una multa cercano di evitare un posto di blocco Vengono inseguiti, abbandonano il mezzo e fuggono a piedi. L'agente di PS Esposito esplosivo quattro colpi. Giuseppe è raggiunto alla schiena. Morirà il 10 settembre.

Ed ecco la versione che dell'accaduto dà il sottosegretario agli interni, Lettieri:

« Uno dei giovani veniva fermato, mentre l'altro, persistendo nella fuga, rimaneva ferito da alcuni colpi di arma da fuoco, sparati da una delle guardie a scopo intimidatorio. Il giovane, Giuseppe Recca, soccorso dallo

stesso agente e da alcuni cittadini, veniva ricoverato all'ospedale di Gela, sottoposto ad intervento chirurgico e quindi trasferito all'ospedale civile di Catania, dove purtroppo decedeva l'8 settembre successivo. A carico della guardia la magistratura di Catania, competente per territorio, ha avviato un procedimento penale che è in fase di istruttoria. »

29 AGOSTO - MILANO

La Polfer ferma **CIRO TODISCO**, ladrunco con diffida. Ciro fugge e l'agente Pascucci lo colpisce ed uccide.

21 SETTEMBRE - PALERMO

Festival dell'Unità, **MARIO PETTOLA**, 18 anni, viene scambiato per un noto scappatore e ucciso da un agente anticiclope in borghese.

9 NOVEMBRE - BITONTO (Bari)

Il vigile notturno Pasquale Fallacara sorprende un uomo a rubare su alcune vetture. Il « topo d'auto ». **DOMENICO SPLENDORO**, 37 anni, dopo una colluttazione viene ucciso con un colpo di pistola.

12 NOVEMBRE - FIZZONASCO (Milano)

Due carabinieri, Luigi Zanon e Roberto Scaramuzza sorprendono quattro ragazzi su una macchina rubata. I ragazzi fuggono su un'altra auto. Si danno alla fuga per i campi. Il carabiniere Zanon spara una raffica di mitra e uccide uno dei giovani, **GERARDINO DIGLIO**, 13 anni.

22 NOVEMBRE - ROMA

Manifestazione della sinistra extraparlamentare per l'indipendenza dell'Angola. Viene lanciata una molotov davanti all'ambasciata dello Zaire. Alcuni agenti di guardia uccidono con la pistola **PIETRO BRUNO**, 18 anni, studente e militante di Lotta Continua. A sparare sono stati il carabiniere Colantuono e l'agente di PS Romano.

1 DICEMBRE

La guardia di PS **ANTONIO LO COCO**, 20 anni, rischia la paralisi nella sparatoria con tre banditi. Raggiunto da una pallottola nella schiena, è stato colpito probabilmente da un altro agente.

1976

11 FEBBRAIO - NAPOLI

ANTONIO MARCIANO, 16 anni, viene ucciso da una raffica dei carabinieri, ma su una macchina rubata tenta di forzare il posto di blocco.

Lettieri, sottosegretario agli interni, dichiara in Parlamento: « L'episodio segnalato nella mozione si riferisce al ferimento del giovane Antonio Marciano, accaduto l'11 febbraio 1976 sulla strada provinciale tra Poggioreale e San Giuseppe Vesuviano, nel corso di un inseguimento effettuato da una pattuglia radio-mobilità dei carabinieri per fermare lo stesso Marciano

il quale, alla guida di una auto rubata, tentava la fuga. Il ferimento è stato provocato da un colpo partito dall'arma dei carabinieri. Il giorno, quarto dopo essere stato denunciato, veniva arrestato all'autorizzatoria. Nessun procedimento penale è stato avviato nei confronti dei carabinieri. »

11 FEBBRAIO - ALCAMO (Trapani)

GIUSEPPE TARANTOLA, ladro di auto, viene ucciso con una raffica di mitra da un agente di PS.

20 FEBBRAIO - ACI S. ANTONIO (Catania)

COSIMO CANTARELLA, 13 anni, viene ucciso da una raffica di mitra dei carabinieri come presunto rapinatore.

15 MARZO - ROMA

Agenti che inseguono al Pincio giovani di sinistra che avevano lanciato molotov alla basciata spagnola durante una manifestazione antifascista uccidono un passante. **RIO MAROTTA**, di 52 anni (cugino dell'ammiraglio Aldo Moro) che passeggiava con un'amica e feriscono il giovane **LUIGI DE GELIS**. Il poliziotto che ha ucciso il Moro è identificato nell'agente Lucio Lucentini.

7 APRILE - ROMA

Militanti dell'Autonomia operaia lanciano molotov contro la parte posteriore dell'astero di Grazia e Giustizia per protestare per la conferma della condanna di Gian-Marini. L'agente di custodia Domenico Luto si lancia all'inseguimento, prende la mira, spara e ammazza lo studente **MARIO SALVI**. Domenico Velluto viene scarcerato il 30 luglio 1976.

10 GIUGNO - GENOVA

Due fratelli, **GIACOMO** e **GIANFRANCESCO CAGNES** a bordo di una vespa non si fermano ad un posto di blocco. La polizia li segue in macchina sparando. Giacomo Cagnes muore colpito da un colpo alla schiena.

Lettieri: « A Genova, durante un inseguimento effettuato da alcune guardie di pubblica sicurezza nei confronti di due giovani che, a bordo di una motocicletta rubata, non si erano fermati all'intimazione dell'alt in un posto di blocco. Nel corso di tale operazione, il giovane se-

dato sul sellino posteriore della vespa veniva raggiunto da un colpo di pistola. Il ferimento era stato provocato in via durante il trasporto in ospedale di Genova. Il procedimento penale a carico della guardia di pubblica sicurezza è stato avviato in fase di istruttoria. »

21 AGOSTO - ROMA

L'allievo della Guardia di Finanza **Umberto Aulizio**, uccide, nel corso di una rissa, davanti al night Waikiki, **EGIDIO VERDI**, 30 anni.

24 SETTEMBRE - ROMA

MASSIMO PISNOLI, 16 anni, cerca di fuggire dopo uno scippo a bordo di una motocicletta rubata. Un carabiniere lo uccide con un colpo di pistola.

15 OTTOBRE - FAGNANO OLONA

GIANFRANCO ZAMBELLI, 22 anni, scarcerato per decorrenza di termini, si toglie la vita dal domicilio coatto, sorpreso dai carabinieri su un'auto rubata, fugge e viene ucciso da un carabiniere che lo uccide.

19 NOVEMBRE - ROMA

GERARDO CHIAVELLI di 16 anni, ucciso al Portuense mentre rubava della benzina da un'auto viene ferito al volto da un colpo di PS. Perforato dal proiettile lo zigomo

stro, perderà l'occhio. La polizia afferma che il giovane avrebbe tentato di disarmare il brigadiere Salvati.

17 DICEMBRE - ROMA

I tre carabinieri della scorta di Luciano Infelisi (Giovanni Tangorra, Francesco Cilluffo, Giuseppe Bisozzi) allarmati da « strani » movimenti di una Renault 4 verde, si feriscono con un mitra Beretta M12.

19 DICEMBRE - CAGLIARI

WILLIAM SPIGA, incensurato, 18 anni, è ucciso con un colpo di pistola da un sottufficiale di polizia mentre tentava di fuggire a bordo di una moto (senza targa) da un blocco di una pattuglia.

Lettieri, sottosegretario di interni, dichiara al Parlamento: « Il fatto riguarda l'inseguimento, da parte di una pattuglia dell'equipe mobile, di due persone a bordo di una moto da cross senza targa che non si erano fermate nonostante le reiterati intimazioni di arresto. In circostanza, uno dei agenti veniva travolto dalla motocicletta in fuga, per cui il sottufficiale

capo-pattuglia esploseva un colpo di pistola all'indirizzo del veicolo; purtroppo, però, rimaneva gravemente ferito uno dei due giovani, William Spiga, che decedeva poco dopo all'ospedale. A carico del sottufficiale è stato avviato un procedimento penale, che è in fase istruttoria presso la procura della Repubblica di Cagliari. »

1977 di tre

1 GENNAIO - PIACENZA

Il detenuto **VENANZIO MARCHETTI** che si trovava sul tetto del carcere di Piacenza è seguito ad una protesta, viene colpito a morte da un colpo sparato dagli agenti di PS.

11 GENNAIO - CAGLIARI

Un ragazzo di 10 anni, **GIULIANO MARRAS**, forse complice di ladri d'auto, viene ucciso « incidentalmente » da una raffica di mitra partita da una « pantera » della polizia.

Lettieri dirà in Parlamento: « Una "volante" della polizia intercettava un'auto con i ladri a bordo bloccata, tamponando, nello scontro, partendo dal mitra di una guardia di pubblica sicurezza una raffica, che feriva mortalmente il giovane Giuliano Marras. Anche per questo episodio è in fase istruttoria un procedimento penale a carico dell'agente di polizia. »

27 GENNAIO - ROMA

BIRGOUT MILOUD, marocchino di 23 anni, ladruncolo, viene ucciso da un poliziotto con un colpo di pistola alla testa alla stazione Termini (agente PS Antonio Rea).

Lettieri: « Il 27 gennaio corrente anno un agente di polizia in borghese veniva aggredito a scoppia da tre individui, mentre era solo ed intento in uno scompartimento di un treno in sosta alla stazione Termini. La guardia riusciva a disarcionarsi ed estraeva la pistola d'ordinanza, mentre gli aggressori si davano alla fuga. Durante l'inseguimento, uno di essi,

il marocchino Birgout Miloud, cadeva incidentalmente; su di lui inciampava a sua volta l'agente. Nella violenta colluttazione che ne seguiva, lo straniero rimaneva ferito da un colpo partito dalla pistola della guardia e quindi decedeva in ospedale. Il giudice istruttore, il 25 giugno scorso, ha disposto l'archiviazione degli atti processuali nei confronti della predetta guardia di pubblica sicurezza. »

3 FEBBRAIO - ROMA

Durante una dimostrazione contro l'incursione fascista alcuni agenti di PS in borghese in piazza Indipendenza sparano raffiche di mitra e usano pistole: restano feriti gli studenti **PAOLO TOMASSINI** e **LEONARDO FORTUNA**. L'agente **DOMENICO ARBOLETTI** viene ferito da colpi di pistola sparati probabilmente, da agenti speciali in borghese.

11 FEBBRAIO - TORINO

LUIGI CIACCIA, emigrato pugliese, sorpreso a rubare in una macelleria, viene ucciso dagli agenti con un colpo di pistola alla testa.

Lettieri: « Una volante della polizia sorprende in flagranza di reato un gruppo di ladri di una macelleria. Due di essi venivano in arresto mentre uno ingaggiava una violenta colluttazione con una guardia, nel corso della quale rimaneva gravemente ferito. Si trattava del giovane Luigi Ciaccia, poi deceduto durante il trasporto in ospedale. »

20 FEBBRAIO - MOLFETTA

LEONARDO BORRACINO, muratore di 25 anni in libertà vigilata, viene ucciso dai carabinieri mentre si trova a bordo di un camion: non si era fermato all'intimazione dell'alt.

24 FEBBRAIO - TORINO

Il ladro d'auto **SILVIO MARIELLO**, 22 anni, viene ucciso dalla polizia mentre cercava di fuggire a bordo di una 500 rubata. Il poliziotto Francesco Randazzo sostiene di aver sparato dopo esser stato travolto dal Mariello con la 500.

9 MARZO - VARESE

Un ladruncolo di 21 anni tenta di sfuggire ai finanzieri che lo inseguono e muore annegando in un fiume.

9 MARZO - MILANO

Sparatoria a Milano dopo una rapina in banca di tre superstiti della banda Vallanzasca: muoiono un vigile urbano, **VINCENZO UGGA**, 36 anni, e una parrucchiera, **ADA FORNARO**, 26 anni, presa dai banditi in ostaggio e uccisa per errore dalle forze dell'ordine. I tre banditi sono catturati.

11 MARZO - BOLOGNA

FRANCESCO LORUSSO, 24 anni, compagno di Lotta Continua. Colpito al cuore dai carabinieri. Francesco indietreggiava e non aveva atteggiamenti offensivi. I carabinieri non erano in condizione di pericolo, né sono « inciampati », né erano alterati.

Il carabiniere Tramontani, che ammetterà di aver sparato, viene prosciolto il 24 ottobre 1977.

16 MARZO - TORINO

Il brigadiere dei carabinieri Giorgio Vinardi uccide con quattro colpi di mitra lo studente **BRUNO CECCHETTI** fermo sulla sua auto nel controviale di Corso Ferrucci. Il brigadiere Vinardi sostiene che il Cecchetti dopo esser stato bloccato dalla Giulia dei carabinieri che cercava un evaso, avrebbe teso la mano al cruscotto per prendere una pistola. Il Cecchetti invece stava prendendo gli occhiali. Il 13 aprile, il consigliere istruttore dott. Palata indizia il Vinardi per « eccesso colposo di legittima difesa ».

22 MARZO - ROMA

L'agente di PS **CLAUDIO GRAZIOSI** riconosce sull'autobus la nappista Vianale; nel tentativo di arrestarla viene ucciso da un altro nappista. I terroristi scappano e scatta l'allarme. Da qui nasce il tragico equivoco che porterà alla morte della guardia zoofila **ANGELO CERRAI**, che in borghese e armato corre all'inseguimento ma viene scambiato, da un poliziotto, per il terrorista che fugge e abbattuto.

23 MARZO - ROMA

BRUNO BENCIVENGA, rapinatore, viene ucciso da una raffica di mitra dai carabinieri. Lo avevano individuato in un casolare e gli avevano ordinato di uscire.

21 APRILE - ROMA

Nel corso di scontri all'università viene ucciso da colpi esplosivi dalla parte dei dimostranti l'allievo sottufficiale di PS **SETTIMIO PASSAMONTI**. Rimangono feriti la giornalista della CBS Patricia Bernie, l'allievo sottufficiale Antonio Merenda, altri tre agenti di PS e un carabiniere.

5 MAGGIO - ROMA

ANTONIO SORRENTI, 19 anni, ucciso dall'agente di PS Nicola De Piano, mentre tenta di rubare un'auto al quartiere Trieste.

La versione poliziesca di Lettieri è la seguente: « Una guardia di pubblica sicurezza in borghese sorprende, nell'atto di rubare una macchina, un giovane che, vistosi colto sul fatto, si dava alla fuga. Durante l'inseguimento, il giovane si fermava di scatto e vibrava un violento colpo di ferro contro l'agente, che, reagendo, feriva mortalmente l'aggressore, poi identificato per Antonio Sorrenti. Il processo penale relativo a tale fatto è in istruttoria presso la procura generale della Repubblica di Roma. »

6 MAGGIO - NOVARA

Un agente di custodia in servizio sul muro

di cinta del penitenziario di Novara, sospettando una evasione, spara sulla strada colpendo una macchina di passaggio. **ANTONIO FRUGUGGIO** ed **ELENA ZENCA**, che si trovavano all'interno della macchina, riportano gravi ferite.

12 MAGGIO - ROMA

La polizia carica i partecipanti alla festa di piazza Navona vietata da Cossiga. Squadre di agenti speciali sparano durante tutto il pomeriggio su gruppi di giovani. **GIORGIANA MASI**, 19 anni, viene uccisa a piazza Sonnino da un colpo di pistola. **GIULIO ANTONELLI** viene ferito gravemente da un candelotto sparato da pochi metri.

14 MAGGIO - MILANO

Nel corso di un corteo di « autonomi », il vice brigadiere **ANTONIO CUSTRA**, 25 anni, viene colpito alla fronte da un colpo di pistola esploso dalla parte dei dimostranti. Morirà la mattina del 15.

31 MAGGIO - LECCE

Ucciso un giovane ladro d'auto dalla PS a Lecce.

1 LUGLIO - ROMA

In piazza S. Pietro in Vincoli una pattuglia dei carabinieri sorprende i militanti dei NAP Maria Pia Vianale, Franca Salerno e Antonio Lo Muscio, seduti sulla gradinata della chiesa. Dopo una colluttazione **ANTONIO LO MUSCIO** viene ucciso mentre era a terra, disarmato. Gli agenti verranno poi premiati con una medaglia.

1978 azione

1 GENNAIO - LECCE

Una guardia giurata uccide per errore con un colpo di pistola una bambina di 6 anni, **ANNA DE BONIS**.

2 GENNAIO - TORINO

PIERMARIO NEIROTTI, di 19 anni, non si ferma all'alt di un vigile che intendeva contestargli un'infrazione. Il vigile, una volante dei carabinieri e una guardia giurata si lanciano all'inseguimento, ferendo il giovane alla testa con colpi di pistola.

2 GENNAIO - TORINO

ROMANO PASSA, 18 anni, ferito con un colpo di pistola esploso da un carabiniere. Viaggiava a bordo di un'auto rubata e non si era fermato all'alt.

16 GENNAIO - NAPOLI

GIOVANNI D'AMBRO, 23 anni, pregiudicato, ucciso dai CC nella piazza di Afragola. Tre proiettili al petto. I CC dichiarano che il D' Ambro aveva loro sparato contro.

23 GENNAIO - TORINO

L'agente della Polstrada **FELICE CANNAVACCIUOLO**, 24 anni, viene ucciso da una raffica di mitra sparata da un suo collega. I due stavano inseguendo un'auto che non si era fermata all'alt.

27 GENNAIO - BRACCIANO

Il brigadiere dei CC **MARIO GELOSO**, 29 anni, viene ucciso da una raffica di mitra sparata per errore da un suo collega, l'agente Angelo Legnante.

15 FEBBRAIO - ROMA

FILIPPO UGOLINI, insegnante di 55 anni, fugge per evitare una multa a bordo della propria auto, e muore schiantandosi contro un albero.

15 FEBBRAIO - ROMA

Gaetano Scarfò, viaggia su una 500 rubata. Viene fermato da una pattuglia di CC all'Ostiense. Scarfò spara contro i CC e ferisce il brigadiere **G. ROSSETTI**. Tenta la fuga ma viene riacciuffato. Più tardi si viene a sapere che Gaetano Scarfò è anch'egli un carabiniere.

Nelle cinque settimane del sequestro Moro sono state uccise ai posti di blocco 5 persone

Palermo: riflessioni sul ruolo dello stato in un processo per violenza carnale

“Se fosse mia figlia...”

Palermo — Il 19 maggio — lo stesso giorno in cui il senato calpesta le esigenze e le lotte delle donne, votando la legge sull'aborto — il tribunale di Palermo ha emesso una ennesima sentenza-farsa nei riguardi degli stupratori di Maria Gatto, la ragazza di 17 anni di Partinico, rapita lo scorso anno dal suo «fidanzato», più volte violentata, fatta violentare e avviata alla prostituzione. La sentenza non ha riconosciuto il reato di violenza carnale, ma quello di «ratto e sfruttamento della prostituzione» e di «ratto e atti osceni», condannando alcuni degli stupratori a pene lievi o assolvendoli per insufficienza di prove.

Con alcune compagne — anche se poche e disorganizzate — abbiamo voluto comunque partecipare e stare con Maria il giorno dell'udienza conclusiva. Con noi c'era Angela Cardile, la ragazza violentata a Palermo il cui processo contro gli stupratori ha visto una grossa mobilitazione femminista nei mesi scorsi. Quanto scriviamo adesso — a distanza di poche ore dai

fatti — è per mettere subito in evidenza la «quantità» e la «qualità» degli attacchi ricevuti. Speriamo nei prossimi giorni di aprire con le compagne di Palermo un più ampio dibattito sulla violenza e il dopo-violenza, sulle nostre possibilità di organizzazione e mobilitazione, perché vogliamo venire fuori da certe situazioni quasi esclusivamente «difensive». Dunque, le cose che ci preme sottolineare sono queste:

1) La presenza in aula di molte donne, le mogli e le madri degli stupratori, che ci guardavano male, non solo per gli ovvi motivi che lasciamo immaginare, ma soprattutto a causa della continua e sistematica deformazione che della nostra lotta contro lo stupro fa la stampa, in particolare quella locale. Lo stupro per noi, non ci stancheremo mai di dirlo, è un fatto politico e sono anni che urliamo che non ci interessa soltanto denunciare il «mostro» isolato, né fare la squallida computa degli anni da fargli passare in galera. Per noi il principale responsabile è lo Stato, con i suoi tribunali e le sue

leggi che sostengono e organizzano la violenza sulle donne.

2) Il tenace tentativo di dividere le donne è emerso chiaramente anche questa mattina dal comportamento dei carabinieri che — autorizzati dal giudice a procedere «autonomamente» allo sgombero dell'aula a ogni benché minima interferenza al processo — hanno «differenziato» il loro «pronto» intervento nei confronti della donna-compagna-femminista e della donna-proletaria. Allontanate dall'aula, una è stata trattata «quasi» da soggetto politico («si accomodi fuori e favorisca i documenti») e l'altra, la proletaria, in modo più diretto e casalingo è stata «familiarmente» cacciata fuori a spintoni. Salvo poi non fare più distinzioni nei cacciare fuori tutte dall'aula e dalle scale con l'invito-minaccia del «tornatene a casa».

3) Se di non distinzione, ma anzi di piatta «uguaglianza» dobbiamo proprio parlare è a proposito di un altro fatto: quella che noi chiamiamo complicità maschile e che ancora una volta abbiamo do-

vuto subire e potuto verificare. Giudici, carabinieri, avvocati e cosca di maschi (estranei e non al processo) si sono infatti tutti uniti e «compatti» nel provocarci con atteggiamenti oscillanti tra il disprezzo, l'insulto, il turpiloquio, i calci, le palpate e i gratuiti paternalsmi («se fosse mia figlia», «anche io sono padre», «tutto giusto ma non fate le fanatiche»).

4) Intanto una compagna veniva fermata per avere urlato (giustamente): «buffone» a una frase detta da uno degli avvocati. Bene, mentre noi chiediamo alle cosiddette forze dell'ordine di prendere provvedimenti rispetto a questo improvviso (ma non imprevedibile) organizzarsi maschile all'insegna del «siete tutte putane», «vi schiacceremo la testa al muro» con sguardi insolenti seguiti da calci — e che a termine di legge sono «oltraggio, minacce e percosse» — le stesse forze dell'ordine continuavano ostinatamente nel «fermo» della compagna e preferivano o far finta di allontanare chi ci provocava (dandosi reciproci colpet-



ti di solidarietà sulle spalle) o negarci il diritto di querela, alcuni dandoci inoltre indicazioni sbagliate sulle modalità per sporgere denuncia nel chiaro intento di scoraggiarci (ed è più o meno la stessa prassi usata con le donne che vogliono denunciare uno stupro).

5) Questo vero e proprio abuso di potere (che per restare nei termini giuridici si chiama pure «omissione di atti d'ufficio») è stato vissuto come tale anche da altre donne che, assistendo ai fatti, si sono unite a noi e con reazioni identiche alle nostre (definite e liquidate dai maschi con la solita formula dell'«isterico fanatismo»).

Noi vogliamo continuare a chiamare le cose col loro giusto nome e appro-

fondire l'analisi delle molteplici facce dell'organizzazione della violenza sulla donna da parte dello Stato, che se trova facili complici nel chiuso dei tribunali non trova però più noi donne disposte a subire e a tacere. Quanto alla scontata e presunta «omertà» noi vogliamo distruggerla e smascherarla per quello che è, cioè strategica volontà di ricacciarsi in casa a lavorare, nonché di criminalizzare sempre più scopertamente e brutalmente ogni nostra forma di organizzazione usando e abusando anche del «costume meridionale secondo cui quelle che non sono a casa a lavorare sono «putane».

Connie, Lisetta e Saria di «Spazio Donna» di Palermo



«Women in violence» uno spettacolo delle Spider Women

Ti buttano in faccia la loro cellulite

Mantova, 24 — Lo Spider-women theater (che abbiamo visto giovedì 18 maggio al Palasport insieme con tantissime donne quante certo non avevamo avuto il coraggio di sperare fino al momento dello spettacolo) sceglie il suo nome — donna - ragno — rifacendosi al mito degli indiani Hopi d'America, secondo il quale la dea della creazione tesse le tele della vita, da cui sempre un errore, una smagliatura, consentono al suo spirito di uscirne fuori.

E al mito probabilmente rimanda — oltre che alla suggestione delle toppe dell'abito del clown — il largo pannello di tela a patchwork, col suo quadro centrale a labirinto-serpente: ci serve da sfondo all'azione in questo teatro di stracci, il cui perimetro è segnato da poche cassette gialle, di plastica, dell'acqua minerale.

In questo povero, guardito «cerchio magico», entrano — venendo attraverso il pubblico e annunziandosi con una tromba di vecchia automobile, così come la usano i pagliacci — le sei donne del gruppo, tre indiane, una nera, e due bianche, entrano nella «pista», perché la situazione sembra essere proprio quella dei circhi sopravvissuti che passano la provincia, se

dobbiamo pensare ad una realtà nostra e non a quella, che non abbiamo, del teatro americano di strada. Sono i saltimbanchi di fiera, di piazza, spogliati di ogni raffinatezza letteraria, sboccati, insolenti, volgari, che suscitano la risata grassa alla battuta che da sempre ti aspetti nel gioco osceno del sesso.

Ti resta un teatro popolare, se non ti avessero abituato a diffidare di questa definizione per i ricuperi intellettualistici, e populistici che ne sono stati fatti. Ritrovi l'adesione ad una comicità che non è certo sofisticata, che non è ironia, ma una volgarità che non esprime questa volta il piacere del potere maschile: ma che viene usata per schermirlo, nel momento in cui le sei donne della volgarità si impadroniscono e ci ridono sopra con la stessa protervia — se non maggiore — di chi da sempre la usa come potere: incuranti di capovolgere i ruoli, anzi ostentando di capovolgere e negando, senza pietà davvero, la femminilità del modello: maschile e consumistico.

Che la volgarità la usi la donna è ciò che ti urta: non vorresti quello che gli altri ti hanno insegnato a non vedere, a rimuovere, che colpisce la tua suscettibilità, educata

secondo i canoni di una estetica borghese. Vuoi accertare che il corpo sia brutto, ma non lo ostenti: irrivolenza, la sgradevolezza di questa offerta, che ti sconcerta e ti disorienta per bis-gusto, è probabilmente la chiave di lettura più immediata di questo show. La donna — che da sempre si rappresenta — si ostenta e viene ostentata secondo un rituale, che è quello della lotta contro il tempo, tesa a fissare l'immagine della giovinezza, della grazia, della dolcezza, dell'ingenuità: i valori che qui, soprattutto a noi, pubblico di donne, vengono violentemente rifiutati con spontanea e insieme ideologica determinazione.

Forse è qui — e non solo nelle scenette che più scientificamente affrontano temi femminili — il significato femminista di uno spettacolo rivolto ad un pubblico «di strada», che non deve necessariamente essere aggiornato — e non lo è mai — sulla questione femminista. E' forse anche per questo che non ci interessa affrontare in quest'occasione il discorso sulla qualità teatrale del lavoro delle spider-women, discorso che pure potrebbe essere affrontato per le perplessità che ci ha lasciato sia per le difficoltà di capire lo «slang» ameri-

cano, ma soprattutto per la trasposizione di una modalità teatrale in uno spazio per il quale non era nata.

La donna-clown: a chi è permesso di fare pubblicamente il clown? La donna che lo voglia fare si traveste da uomo. Qui, invece, nelle spider-women emerge il buffonesco che la donna normalmente reprime in sé, se non nel momento in cui — nell'intimità o in gruppo con altre donne — vuol «fare la matta». Ma un buffonesco che non ha mediocrità intellettuale, che non si eleva a dignità letteraria (uguale teatrale?), come se alle spalle non avesse appuntato tradizioni letterarie, ma solo una vita, della cui violenza devi tener conto; ma tener conto per spuntarsi sopra ridendo e spernacchiando e liberandotene.

La donna ride — un po' complice, un po' riluttante, alla battuta maschile sulla donna: le spider-women ridono sul pudore femminile, sulla presunzione maschile di cui affloscano la virilità con la loro risata che offende, che si difende; con la loro risata impudica e violenta di «women in violence», con rabbia.

Collettivo Radio del Coordinamento femminista mantovano.

Sensazioni

Quelle donne vecchie e grasse, con la loro forza di [buttarti in faccia i loro corpi e la loro cellulite]
 La loro violenza di vita che ti ribaltano contro con [l'orgasmo, col salto, con la risata e la voce grossa]
 Con l'aggressività, con il loro non piangere, non lamentarsi, non piegarsi
 La loro violenza che ti esplose e ti sbatte addosso [millenni di subordinazione]
 Una capriola, dieci parolite e una risata
 Erano belle anche quando scoprivano i loro corpi, il [il loro grasso, i loro tanti anni]
 Una piroetta e uno sberleffo
 Due volte emarginate, indiane e donne
 La risposta: la loro forza e la loro aggressività contro gli altri, contro il potere
 La loro pelle nera e la loro fica contro il cazzo, piccolo / grosso e bianco
 Una donna / donna, indiana e una giovane / donna, [bianca che saltellava e urlava la sua giovinezza le la sua violenza]
 La loro non-razza, la loro non-età, la loro non-bellezza [contro il cazzo / grosso e bianco]

Anna

L'ultimo romanzo autobiografico di Kate Millet

Da "IN VOLO" a "SITA" il gioco al massacro d'identità

Nel rapporto d'amore la posta in gioco è sempre l'identità. Per questo la fissazione ai ruoli sessuali (omo-eterosessualità) drammatizza e rischia di chiudere in perdita la nostra disperata ricerca. Ma forse quando due attese d'amore coincidono in una reciprocità senza mediazioni, lo scompigliamento dei ruoli è più facile e la ricerca meno disperata...

E' uscito negli Stati Uniti e in Inghilterra l'ultimo romanzo autobiografico di Kate Millet, Sita. In questo libro che narra della passione dell'autrice per una donna di mezza età, fascinosa e sensuale, Sita appunto, la Millet ci descrive con meticolosa ossessione i trasalimenti, le gelosie, le lacerazioni, gli scacchi di un amore da lei vissuto — e poi perduto — al limite del feticismo e del masochismo. La lettura di Sita consente un dimensionamento più consapevole del primo monumentale romanzo autobiografico della Millet, *In volo*, tradotto in italiano, gettando crudemente luce sulle contraddizioni di una intellettuale degli Stati Uniti, cresciuta alla scuola del pragmatismo anglosassone e impermeabile al fascino di una educazione sentimentale letteraria. La Millet, che si definisce femminista gay, vuol proporre un nuovo modo di scrivere che tenga conto delle esperienze di autocoscienza del movimento e del valore che in esse ha la «testimo-

nianza» a cominciare dalla propria. In un'intervista apparsa su *Effe* circa un anno fa, la scrittrice così parlava della sua autobiografia a quel tempo non ancora edita in Italia: «Mi piacerebbe che voi poteste leggere *Flying*. E' un diario della mia vita durante l'estate del '71 e c'è dentro di tutto: politica, amore, arte. E' un tentativo di raccontare una esistenza in senso globale... pochi scritti riguardano la nostra nuova esistenza, che cosa vuol dire essere come siamo...».

Vorrei seguirla in quest'itinerario a ritroso del vivere e del cambiare tra donne, proponendo una rilettura di *In volo* interpolata con gli spunti e le riflessioni che Sita suggerisce.

Il primo elemento da evidenziare è da discutere subito è il linguaggio, specchio non casuale del nostro rapporto con noi stessi e gli altri. L'intervento sul linguaggio e la manipolazione di questo, lo scompigliamento della sintassi, che la Millet opera, costituiscono la parte

più interessante del libro. Passato e presente — l'infanzia nel Minnesota, i primi turbamenti accompagnati da senso di colpa e di esclusione, il rifiuto di sé da parte della madre; e poi il movement, la gioia di «ridere a tutti di essere gay, l'altalena delle passioni, ancora il rifiuto dalla madre — coesistono e per così dire si toccano secondo un procedimento del linguaggio che mima nel «sentire» e nel riflettere ora speculari ora contraddittori e laceranti il lento emergere di sé nell'autocoscienza. In questo senso il libro è il frutto di un progressivo lavoro di scavo che comunica la sorpresa e l'angoscia di guardare fin sull'orlo dell'inconscio. Qui la Millet si ferma sgomenta, di fronte al nodo dei rapporti, alla ferita aperta della sessualità femminile, la Terra in vista che dà il titolo all'ultima parte del libro. Non a caso chi legge ha qui l'impressione di afferrare finalmente brandelli di verità, di approdare con l'autrice su una terra impervia dalla quale però desidererebbe partire ancora in volo per l'itinerario più difficile: il superamento delle proprie ossessioni e fissazioni appena emerse, mediante nuove dinamiche di cambiamento, alla ricerca di un'identità più vera.

In quest'ultima parte del libro il linguaggio ri-



vela più che altro un modo di essere, di vivere, di amare che una volta individuato — attraverso innumerevoli crisi d'identità — si circoscrive in un ruolo per non smarrirsi di nuovo. Da qui l'insistenza tripartita dell'autrice sul desiderio, le lunghe pagine sugli orgasmi a catena raccontati quasi in presa diretta, l'uso freudiano di verbi come servire e prendere. Tutto questo indica un semplice ribaltamento del vecchio ruolo femminile: passività, frigidità e/o negazione di sé anche nel piacere sono rovesciati nel loro esatto contrario, in una dimensione che è ancora una volta falocratica, mitica della potenza sessuale e orgastica. Le emozioni che la Millet getta con ostentato compiacimento sulla pagina mancano di sfumature, profondità, echi, insomma di quella risponda interiore che è la condizione necessaria per avviare una modificazione che dal reale — dal valore folgorante e immediato del reale sessuale —

rientri in noi per ritornare al reale in uno scambioso e una trasformazione incessanti. In Sita la fissazione falocratica al ruolo rovesciato si colora di tinte crepuscolari da giovinezza in declino, dando corpo ai fantasmi del più vietato feticismo maschile: le calze e i foulard di seta, gli abiti, i profumi, la pelle «bruna» di Sita. Vittima della propria «diversità», la Millet sembra aver seguito certi percorsi che portano dritti all'esclusione e all'autoesclusione sulla base del proprio negativo assunto come unica identità possibile. Vale per questo tipo di «devianza» quanto è stato scritto per la più escludente delle «devianze», la follia: «L'immagine della follia, e il modello corrente di malattia mentale, vengono costantemente restituiti alla persona malata perché se ne faccia una ragione e li indossi come suo unico abito sociale... Compito di questa persona è di rappresentare la non ragione... la marginalità... per permettere agli altri di

costruire la ragione, la normalità...» (G. Jervis). Il rifiuto che di Kate omosessuale ha la madre, rinnovando i dinieghi che rigettano l'autrice in una sfera di dolorosa esclusione (l'esclusione primaria, la radice di tutte le successive esclusioni) condiziona la vita di questa donna intelligente che vuole a tutti i costi farsi amare dalle altre donne. Anche quando non le è necessario. Da qui i suoi amori fallimentari e sbagliati, le scelte di non-parità — le sue partner sono sempre più giovani o se coetanei inferiori per cultura o fama — che la spingono a un orrendo masochistico gioco al massacro della propria vita. In questa lotta impari tra l'individuo e la collettività, tra gli «anormali» e i «normali», i dissidenti e i consenzienti, nella ricerca disperata di una identità vera la Millet per ora gioca in perdita. E noi? e il femminismo? e il movimento delle donne? Apriamo questo problema.

Mimma De Leo

NOTIZIARIO DONNE

Latina: processo per violenza

Venerdì 26 alle ore 9, al tribunale di Latina si svolgerà il processo contro i violentatori: Cesare Novelli, Roberto Palumbo, Rocco Vallone, Gastone. I fatti sono noti. F. li ha coraggiosamente raccontati a tutte attraverso il giornale domenica scorsa, è importante una grossa mobilitazione delle donne nell'aula del processo.

Napoli: l'ordine dei medici contro Achille

Napoli, 25 — Il consiglio dell'Ordine dei medici della provincia di Napoli ha deciso di cominciare un procedimento disciplinare nei riguardi del dr. Achille Della Ragione, il medico ginecologo napoletano che avrebbe praticato in 2 anni 14 mila aborti. Com'è noto, la vicenda è

cominciata dopo un'intervista al medico pubblicata dal quotidiano torinese *La Stampa*.

Nel riguardi del dr. Della Ragione è anche in corso un'inchiesta giudiziaria, condotta dal sostituto procuratore Manlio Minale. (Ansa).

Milano: casa delle donne, seconda puntata

Milano, 24 — Dopo due occupazioni in Piazza Bonomelli e i successivi sgomberi, dopo le assemblee sulla casa delle donne e i cortei a Palazzo Marino, il comune si era visto costretto a trattare l'assegnazione di uno spazio al movimento delle donne. Venerdì scorso era stata presentata all'assessore Polotti la domanda per i locali in via Anfossi. Ma adesso viene il bello: la stessa sera di venerdì questi locali vengono

occupati da un fantomatico «movimento scuola lavoro» sulla porta c'è un lucchetto e un cartello «alle femministe»; non danneggiate i beni del comune!

Di fronte a questa che ci sembra una provocazione — per la verità un po' ridicola — crediamo che si debba comunque andare avanti col progetto della casa delle donne. Giovedì prossimo 25 maggio alla Palazzina Liberty ci troviamo per discutere e per vedere come organizzare questo progetto.

Milano: assemblea

Per i collettivi interessati al questionario «parliamo della nostra maternità», assemblea giovedì 18 alle ore 18 all'università Statale.

Roma: un desiderio immenso di felicità ottenere la libertà

raccoglierà le sue cose per seguire la nuova amica. Ma prima andrà dalle sorellastre e dalla madre, che nelle loro maschere dai caratteri maschili rappresentano la donna non cosciente della propria condizione di sfruttata per parlare loro e convincerle a andare via con lei. Purtroppo restano sorde al suo invito.

Al carcere femminile di Rebibbia è stata rappresentata per la prima volta un'opera teatrale, «Cenerentola», scritta, interpretata, musicata e curata da detenute. Scritta da Patrizia Vicinelli, autrice di teatro d'avanguardia, che deve scontare un anno di reclusione per aver procurato un grammo di hashish ad un'altra persona, l'opera narra di Cenerentola che si riscatta dalla sua condizione di sognatrice in attesa del suo principe azzurro. Nella metafora, che sta a rappresentare la lotta della donna per la liberazione, Cenerentola incontra nella foresta Cassiopea, che liberatasi dalla maschera della propria condizione di donna, se ne va liberamente in giro per il mondo. Farà così anche la protagonista:

Balletti e ballate accompagnati alla chitarra da un'ex detenuta, hanno dato un tono corale alla rappresentazione. Al termine da una ballata che dice: «Se un disco volante venisse giù / io me ne andrei di qui / un desiderio immenso di felicità / ottenere la libertà», le detenute hanno gridato «amnistia, amnistia, amnistia».



Avvisi e comunicazioni per i referendum

○ SICILIA

Il comitato promotore referendum invita i firmatari a mettersi in contatto per dare il loro contributo come scrutatori.

○ URBINO - MONTEFELTRE - ALTO MONTAURIO

Tutti i compagni disposti a dare il loro contributo alla campagna per il referendum si mettano in contatto con i compagni di Urbino per preparare una riunione organizzativa, tel. 0722-2396.

○ VERRONA

I compagni interessati alla campagna dei referendum, si mettano in contatto con la sede di LC, via Scrimieri 38 per la raccolta di notizie e per la sottoscrizione.

○ MACERATA

Giovedì 25 alle ore 21,15 presso la sede O.A.M. corso Cairoli, riunione di tutti i compagni per discutere ed organizzare la campagna referendum.

○ SAN BENEDETTO DEL TRONTO

Giovedì sera nella sede di LC riunione dei compagni (anche della provincia) interessati a organizzare la campagna sui referendum.

○ GENOVA

Giovedì alle ore 16,30 a Fisica riunione di tutti i compagni di S. Martino per continuare la discussione sul movimento e aprire quella sui referendum.

○ FERRARA

Tutti i compagni che vogliono impegnarsi nella campagna referendaria prendano contatto con il Centro di controinformazione di via S. Stefano 54.

○ TREVISO

I compagni di Treviso e provincia disposti a dare il loro contributo per la campagna dei referendum sono invitati a partecipare all'assemblea aperta che si terrà giovedì alle ore 20,30 nella sede di via Gozzi 7.

○ MILANO

La sede del PR della Lombardia, corso di Porta Vicentina 15-A, rimane aperta per tutto il giorno fino all'11 giugno per la campagna dei referendum. I compagni interessati a fare volantini, manifesti, tavoli di controinformazione sono invitati a venire.

○ ALESSANDRIA

Per qualunque informazione riguardante il referendum telefonare a Radio Veronica 444088 dalle 10 alle 20. I compagni sono invitati a portare soldi per la sottoscrizione, a ritirare da lunedì il manifesto preparato dai compagni di LC, a contribuire come scrutatori al referendum, a venire venerdì 26 alle ore 21 a Radio Veronica per un'assemblea in detta da LC.

○ ROVIGO

Tutti i compagni della provincia interessati alla campagna referendum devono mettersi in contatto con Stefano (tel. 0425-23015 ore pasti!). Un attivo provinciale si terrà venerdì alle 15 presso il centro di documentazione Polesano in Via Oberdan n. 5.

○ SEREGNO

Giovedì 25 alle ore 21 in biblioteca (terzo piano) riunione del comitato per i referendum campagna elettorale. Tutti i compagni disposti ad impegnarsi nella campagna e a fare gli scrutatori sono invitati a partecipare.

○ INFORMAZIONE REFERENDUM

Per informazioni telefonare dalle 19 alle 22 ai numeri 461988-4741032. O al giornale e chiedere di Enrico Apponi (manifesti comizi, opuscoli) interno 95.

○ FIRENZE

Venerdì 26 ore 21, presso l'unione inquilini via dei pilastri I rosso: Assemblea di tutti i compagni che intendono dare il loro contributo nella campagna per i referendum.

Data l'importanza politica e la necessità di una iniziativa capillare si invita alla massima partecipazione.

○ ANZIO

Per tutti i compagni che leggono il giornale e vogliono impegnarsi alla campagna referendaria rivolgersi a: Daniela tel. 9845720 ore pasti.

○ FORLÌ

Venerdì alle ore 21 in via Palazzola, riunione dei compagni sui referendum.

Per i compagni studenti che vogliono partecipare alla campagna referendaria prendano contatto con Marzio e Gianni.

○ PRAXIS

La rivista Praxis comunica che partecipa alla campagna per il referendum. Si invitano i suoi militanti lettori e tutti coloro che sono interessati a mobilitarsi e mette per questo a disposizione le sue sedi: Centri Praxis: Roma, San Lorenzo, via dei Sabetelli 187 - tel. 490044; Milano, via Decembrio 26 - tel. 5484965; Torino: (fraz. Moncalieri), piazza Vittorio Emanuele II - tel. 6406833; Genova: via S. Lorenzo 2/19 - tel. 408652; Palermo: via Segesta 9 - tel. 584791; Vicenza: via S. Bartolomeo 29 - tel. 27982.

○ MESSINA

Giovedì alle ore 17 alla facoltà di scienze politiche, assemblea provinciale di tutti i compagni che si vogliono impegnare nella campagna per i referendum.

○ TORRE ANNUNZIATA, POMPEI, BOSCOREALE

Giovedì alle ore 17,30 nella sede di LC al Teatro di via Zuppetta, assemblea di zona per organizzare la campagna per i referendum, portare i soldi per i manifesti e i volantini.

○ COLLEGO (Torino)

Giovedì alle ore 21 alla Rassegna in corso Francia, 135 discussione sui referendum per i compagni di Rivoli, Collegno, Grugliasco e Altignano.

○ GUASTALLA (Reggio Emilia)

Si è costituito il comitato referendum Bassa Reggiana, la sede è presso la Lega di cultura proletaria in via Garibaldi 40, si informano i compagni che la sede è aperta da sabato fino all'11 giugno tutti i pomeriggi.

○ IMPERIA

Tutti i compagni che vogliono dare una mano per la campagna referendaria si rivolgano al 23031 in sede LC in via Napoleone 11.

○ RIETI

Il Comitato locale per i referendum ha iniziato la campagna per il SI all'abrogazione della legge Reale e del finanziamento pubblico dei partiti. Ci rivolgiamo quindi a tutti i compagni e ai sinceri democratici affinché si mettano in contatto con il Comitato per la conduzione della campagna a Rieti e nella provincia. I compagni del Comitato sono rintracciabili in via Terenzio Vallone 37-A e in via Alemanni.

○ RAGUSA

Giovedì 25 alle ore 20 presso la sede DP, via Ugo Ceccarella 14, riunione del Comitato referendario.

○ ANCONA

Giovedì alle ore 21 nella sede del PR, via Montebello 91, riunione regionale dei Comitati per i referendum. Per informazioni telefonare al 26589.

○ SICILIA REFERENDUM

○ SERRADIFALCO

Presso Salvatore Pefix, via Garibaldi condominio Garofalo, tel. 0934-931597.

○ TRAPANI

Presso Vito Maiola, prolungamento via G. V. Fardella 523 tel. 0923-36663.

○ CALTAGIRONE

Presso Salvatore Florida via Milazzo 1973, tel. 0933-2627.

○ SIRACUSA

Presso Rosario Grande via Tripoli 22 tel. 0931-7957.

○ RAGUSA

Presso Gianni Assenza via L. Orefice 2, tel. 0932-23506.

○ CEFALÙ

Presso Giuseppe Gugliotta via Palestra 22 te. 0921-21345.

○ ENNA

Presso Riuto via Roma 448 tel. 0935-28241.

CONVEGNI

○ CONVEGNO ANTIMILITARISTA ANARCHICO

Si terrà il 2, 3, 4 giugno ad Ancona presso la Sala Conferenze del Palazzetto dello Sport, via Veneto, raggiungibile dalla Stazione FF.SS. con l'autobus n. 1: 2 giugno, inizio alle ore 16 con riunione organizzativa dei partecipanti; 3 giugno, ore 9 fino alle ore 22, si inizia al mattino con l'esposizione sintetica delle relazioni che i partecipanti intendono portare e poi, subito dopo con i lavori di Commissioni; 4 giugno, ore 9 fino alle ore 22, risultati dei lavori di Commissione e dibattito, proposte organizzative di lotta.

○ MEDICINA DEMOCRATICA

Medicina Democratica, movimento di lotta per la salute, terrà il suo II congresso nazionale a Firenze nei giorni 9, 10, 11 giugno 1978, presso il C.T.O., Aula dei Congressi, largo Palagi 1.

VARIE

○ ADRO (BS) Yoga personalizzato

Domenica 11 giugno e domenica 18 giugno incontro di yoga personalizzato a cura del centro Ashram del Naviglio presso la Comune La Croce di Adro in provincia di Brescia. Per adesioni scrivere.

○ TRIESTE

E' necessario raccogliere le firme per la lista unitaria con DP, notaio Modugno, via Cassa di Risparmio 11, ore 8-12,30 e 15,30-20.

○ MESTRE

Servono subito 300.000 lire, in particolare per l'affitto e per il telefono. I compagni passino in sede.

○ PRECARI DELLA SCUOLA

Il prossimo coordinamento nazionale si tiene a Firenze il 27 e 28 maggio.

○ ANCONA E PROVINCIA

Abbiamo stampato 3.000 copie dell'ultima pagina del giornale «Manifesto volante» di Domenica. I compagni della provincia interessati a pretrarne le copie telefonino a Sergio 84397.

○ TORINO: Operazione pesche

Giovedì ore 16 presso la facoltà di agraria, via Giuria 15 assemblea di tutti i compagni interessati. Auguri al compagno Steve che compie 25 anni.

RIUNIONI, ASSEMBLEE, DIBATTITI

○ PALERMO

Le compagne del collettivo femminista del vicolo Niscemi, propongono un incontro tra donne con proiezioni di films realizzati da donne, musica, canzoni, spettacoli teatrali e mostra fotografica per il 25, 26, 27 maggio nella sala S. Arnerio alla casa dello studente.

○ SIENA

Giovedì alle ore 21 alla sede di LC discussione sulla redazione locale.

○ MILANO

Giovedì alle ore 17 all'università Statale; assemblea sul precariato indetta dal coordinamento dei lavoratori della scuola.

○ CESENA

Giovedì alle ore 20,30 al circolo giovanile di via ex Tiro a Segno 145, riunione per discutere sugli esbagni pubblici e sulla possibilità di crearvi uno spazio autogestito.

○ ANCONA

Venerdì alle ore 21 nella sede di DP, via Frediani, riunione del coordinamento operaio.

○ PALERMO

Ogni giovedì nei locali del centro di documentazione siciliano in via Agrigento 5 alle ore 18,30 si riunisce il comitato di controinformazione «Giuseppe Impastato».

○ SAN MARCO IN LAMIS

Sabato alle ore 16 al circolo culturale «Varalli» riunione dei compagni della provincia.

TEATRO, MANIFESTAZIONI CULTURALI

○ MILANO

Giovedì alle ore 21 all'Auditorium di piazza Abiategrasso in via Dini 7, concerto con Caccioppo, Montoli e Mean Mi Streater, organizzato dal collettivo Stadera e cooperativa «El Quindes».

Venerdì 26 alle ore 21 all'Auditorium, film «Moirè d'amore» organizzato dai collettivi Stadera.

○ GUASTALLA

Venerdì 26 alle ore 21 presso la sala circo, proiezione del film «Malville: come funziona una centrale nucleare». Seguirà un dibattito con Enrico Bosisio organizzato dal Comitato antinucleare e dalla lega di cultura proletaria.

○ MILANO: CENTRO SOCIALE LEONCAVALLO

Giovedì 25 alle ore 21 film sulle centrali nucleari: «Condannati al successo» degli Amici della Terra. Seguirà un dibattito.



“Due, tre cose che so di...”

Sabato su Lotta Continua quattro pagine di piccoli annunci su tante cose che è utile sapere: iniziative politiche e culturali, coordinamenti, pubblicazioni alternative, cooperative, lavoro stagionale, viaggi, vacanze, ricette, segnalazioni di libri, radio democratiche, consigli utili, avvisi personali, musica, teatro, concerti, compra-vendita, convegni, antinucleare, notizie dalle carceri, gruppi di studio (fatti o da fare), inchieste (fatte o da fare), collegamenti tra situazioni di lotta, desideri, critiche, sport, iniziative femministe, offerte di lavoro, notizie utili dall'estero, campionati del mondo, locali alternativi... e tutto ciò che serve per conoscere, collegarsi, incontrarsi, discutere, fare.

L'inserto sarà settimanale. Telefonare (da subito fino a venerdì) al mattino entro le 12 in redazione (Silvia, Cira, Paoletto) oppure spedire velocemente specificando per: «inserto annunci». Per favore annunci brevi e chiari.

« Campagna di Terrore rosso »: Menghistu annuncia una nuova offensiva

Anche la flotta sovietica contro l'Eritrea

L'ipotesi che una nuova offensiva etiopica stia per essere scatenata contro le forze del movimento di liberazione dell'Eritrea che da mesi mantengono Asmara sotto uno stretto assedio, viene avvalorata ogni giorno che passa dalle notizie che giungono dal Corno d'Africa.

La più preoccupante è quella che riporta un quotidiano sudanese secondo cui unità navali sovietiche sono alla fonda nei porti eri-

orientale (Ogaden), che le forze etiopiche hanno il morale più alto che mai e che « più uomini e più mezzi sono ansiosamente in attesa dell'inizio della campagna ».

Queste dichiarazioni di Menghistu sono interpretate come una conferma di quanto asseriscono i compagni eritrei, secondo i quali numerosi rinforzi in uomini e mezzi stanno affluendo verso il fronte eritreo, dove pa-

trei di Massaua e di Assab, con i loro cannoni a lunga gittata puntati contro le postazioni dei guerriglieri attorno ai due porti. Sempre secondo lo stesso quotidiano, gli equipaggi delle due navi sarebbe composto da marinai russi e cubani, e solo da un piccolo numero di etiopici; inoltre altri due cacciatorpediniere della flotta sovietica stanno effettuando una « missione di controllo » nel Mar Rosso.

re che il grosso delle truppe li ammassate non abbiano ancora preso parte alla battaglia che ha visto le forze del movimento di liberazione respingere gli aggressori. Il tentativo di rompere l'assedio che da mesi costringe i 20.000 uomini della guarnigione etiopica di Asmara a restare chiusi nella città, è miseramente fallito; l'intera regione, escluse la città di Asmara e i porti

di Massaua e Assab, sono tutt'ora saldamente in mano ai Fronti di Liberazione. Menghistu si è presto accorto, a sue spese, che il successo relativamente facile riportato in Ogaden non sarà possibile in Eritrea, dove il movimento di liberazione ha una ben altra ampiezza e un ben altro radicamento fra la popolazione, costruito faticosamente in 18 anni di lotta armata.

America Latina: Balanguer cerca una via d'uscita mentre in Cile, Perù e Brasile...

Ancora scioperi

Notizie sugli avvenimenti di S. Domingo vengono oggi solo dalla capitale venezuelana, Caracas. In un messaggio inviato all'ex-presidente venezuelano Romolo Betancourt da due esponenti dell'opposizione dominicana, Salvador Jorge Blanco ed Emilio Ludovico Fernandez, del Partito Rivoluzionario Dominicano, denunciano la grave situazione repressiva instaurata dopo lo spoglio parziale dei voti. Secondo i due un centinaio di giornalisti sarebbero stati incarcerati e i risultati, che vedono in testa l'opposizione, verrebbero annullati.

Nei circoli di Caracas vicini al presidente Andrés Pérez si confermano le notizie secondo le quali l'opposizione supererebbe il partito del dittatore Balanguer di circa 130 mila voti. Negli altri paesi latino-americani la situazione resta tesa e aperta a prospettive, ancora confuse, di evoluzioni « democratiche ».

Silenzio sullo sciopero generale in Perù, contro l'aumento dei prezzi dei beni di prima necessità, durante il quale è certo che decine di persone hanno trovato la morte. I militari peruviani hanno già posticipato la data delle elezioni alla metà di giugno. Analoga decisione, il rinvio delle elezioni previste per i primi di luglio, è stata minacciata dal capo dello stato Boliviano, generale Hugo Banzer. Banzer ha messo la questione del rinvio in relazione allo stato di « anarchia e disordine » che regnerebbe nel paese, dove gravi incidenti, con un bilancio di due morti e decine di feriti, hanno segnato la campagna elettorale.

Uno dei più grossi scioperi della fame è in corso in Cile per iniziativa dei familiari degli « scomparsi », mentre il Brasile è sconvolto da una serie di scioperi operai. A Sao Paulo (10 milioni di abitanti, 20.000 industrie) sono in lotta, per aumenti salariali tali da recuperare sugli spaventosi tassi di inflazione degli ultimi anni, 13.000 operai. Da soli i nomi delle imprese colpite danno la dimensione della realtà economica brasiliana: Ford, Volkswagen, Mercedes, Pirelli. Sono i primi scioperi di massa dopo che quelli del '68 erano stati re-

pressi dall'esercito.

Sono tutti episodi, come abbiamo già sottolineato, che indicano nuove possibilità in tutta l'America Latina.

Vari fattori hanno concorso a creare delle condizioni favorevoli per rompere la gabbia delle dittature militari. A fianco della sinistra, rappresentata dai gruppi guerriglieri, dai forti sindacati, per esempio argentini, dagli studenti, nuovi gruppi sociali sono passati all'opposizione attiva.

Per esempio vasti settori di piccola borghesia che hanno preso molto sul serio i discorsi di Carter sui diritti umani, ma non solo. Dopo i primi anni di successo del modello di sviluppo brasiliano, fondato sull'accoppiata multinazionale-regime militare, la « performance » economica latino-americana si è rivelata disastrosa e sconvolgente per gli stessi interessi delle imprese trans-nazionali.

E spazi che si possono rivelare decisivi sono stati, paradossalmente, aperti dalla politica dell'amministrazione Carter, che è dietro la intensa « stagione elettorale » latino-americana.

Le tesi della Trilaterale, la potente organizzazione superimperialistica, di cui Carter e tutti i più potenti uomini del suo entourage fanno parte è fondata sul principio di opporsi alla espansione delle altre potenze non difendendo lo status quo, ma assecondando e dirigendo le inevitabili evoluzioni politiche dei paesi che si vogliono controllare. E' chiaro come regimi militari non si prestino a quella « flessibilità » che di tale politica è condizione necessaria. Tanto più che i cubani si stanno rivelando pericolosi.



Cosa vengano a controllare, è fin troppo chiaro: il fascista Menghistu ha fatto capire che una offensiva su vasta scala contro l'Eritrea è imminente. Radio Addis Abeba ha trasmesso un furioso discorso del leader etiopico, nel quale egli ha affermato che il suo esercito « è obbligato a ripetere sul fronte eritreo la stessa vittoria ottenuta dopo la lunga lotta sul fronte di guerra

(continua da pag. 1)

die, chi l'ha materialmente eseguito, sta sempre al suo posto, al potere. Anzi, mostra prova di vitalità e di fantasia, riuscendo addirittura ad imbastire operazioni come quella dei giorni scorsi presentandosi come mosso da interessi umanitari. E giù tutti — o quasi — a dargli ragione, ad applaudire. A dipingere « le bestie nere », le forze del male contro cui ha combattuto e vinto « l'angelo bianco » sceso dal cielo.

E quanto razzismo, quanto nazismo, quanto disprezzo implicito o esplicito che sia per gli « untermenschen », questi sottouomini dalla pelle nera o olivastro che la civiltissima Europa maciulla in continuazione. E quanto indifferenza, quando non aperta complicità — come è il caso del PS e PC francesi — nei confronti di questi massacrati nelle discussioni, nelle analisi, nelle iniziative della sinistra europea.

Fure c'è una sorta di moda che da anni ormai ha — giustamente — preso piede nella cultura europea, e non solo in quella di sinistra; quella del recupero della profondissima civiltà, dello stupendo rapporto con la natura che avevano gli indiani d'America prima della vittoria dell'uomo bianco.

Ebbene, quanto sta succedendo in Africa è qualcosa, se possibile, di ben più grave, di ben più ampio del genocidio che si è compiuto nelle praterie del Nord America. Ma sta succedendo oggi, sotto i nostri occhi. E chi porta avanti questo massacro non è più solo « l'imperialismo ». La logica della presenza e del-

l'azione dell'URSS e della stessa Cuba in Africa non si discosta, negli effetti, da quella dei nemici storici dei popoli d'Africa.

Perché oggi su quel continente, privato come nessuno della sua Storia, saccheggiato e messo a fuoco come nessuna parte della terra, i popoli, gli uomini, le donne, gli esseri viventi non hanno più nessun valore. Quelle che contano sono le pietre, i minerali, le basi militari, le ricchezze naturali che solo l'uomo bianco sa estrarre e lavorare.

Ma dire questo è dire troppo poco. Il problema centrale — è chiaro — è quello di cosa è possibile fare contro questa realtà, e non è facile, anche solo discuterne nella crisi profonda di quell'internazionalismo proletario che oggi si finge di avere così agghiacciante come ci ricorda ormai quotidianamente il profeta etiopico del « terrore rosso ».

Ma forse può essere un buon inizio, per tutti, quello di smettere di rimuovere il problema, smettere di non voler sapere che i posti di lavoro della Berretta, della Sma, della Oto Melara servono a produrre le armi con cui si massacrano a Soveto, in Namibia, nello Zaire. Smetterla di ignorare la portata del genocidio in atto contro i popoli dell'Africa nera. Saper ridiscutere di tutto, anche di venti anni di nostro impegno « internazionalista » i cui caposaldi si mostrano oggi nel tragico epilogo del guerrigliero castrista diventato « ingegnere di morte » nelle piane dell'Eritrea.

Carlo Panella

Santiago del Cile

Sciopero ad oltranza dei familiari

L'altro ieri, 22.5.78 un gruppo di familiari di prigionieri scomparsi ha iniziato in diversi punti di Santiago uno sciopero della fame, il cui scopo è di esigere dalla dittatura di Pinochet una risposta definitiva sul luogo in cui si trovano i prigionieri scomparsi in Cile, che, come si sa, sono oltre 2.500.

Gli scioperanti — secondo informazioni ricevute telefonicamente — sono tra le 60 e le 80 persone ed effettuano la protesta nella sede dell'UNICEF e in tre parrocchie della Chiesa cattolica, che si trovano in quartieri diversi della capitale, cioè quella di San José Obrero, di La Estampa e di San Juan Bosco.

L'anno scorso (il 14 giugno), un gruppo di 24 donne e due uomini aveva portato avanti un'azione simile nella sede della CEPAL, che terminò con l'impegno preso da Pinochet con il Segretario Generale delle Nazioni Unite, di fornire una risposta sulla situazione di 36 prigionieri scomparsi. La risposta del dittatore è stata una beffa nei confronti delle drammatiche richieste dei familiari e così è stata definita dalla comunità internazionale. Lo stesso Segretario Generale dell'ONU ha dichiarato di essere « insoddisfatto » di tale risposta e l'Assemblea Generale ha riconfermato l'incarico alla

Commissione per i Diritti Umani dell'ONU, affinché continui le verifiche.

All'inizio di questo nuovo sciopero, i familiari degli scomparsi hanno rilasciato una dichiarazione in cui affermano: « E' passato quasi un anno da quando abbiamo effettuato il nostro primo sciopero della fame... ma il problema è ancora vivo e nuove situazioni lo rendono ancora più grave ». La gravità a cui fa riferimento la dichiarazione consiste nel fatto che la recente « amnistia » concessa dal regime ad un ristretto numero di detenuti politici esime da responsabilità anche gli agenti della DINA (CNI) che si sono resi colpevoli di sequestri, maltrattamenti e torture.

La prova della manovra di Pinochet è data dal fatto che i tribunali cileni hanno chiuso numerose cause in cui si stava investigando sull'ubicazione di numerosi scomparsi, lasciando nella più completa impunità gli autori dei sequestri ed i loro mandanti.

Si trova in questo momento in Italia una delegazione di familiari di scomparsi. Alcuni di essi presero parte al primo sciopero della fame effettuato a Santiago e attualmente stanno compiendo un giro per denunciare gli arbitri del regime

Stangate, compromesso storico e patto sociale

Ci risiamo: le prime pagine dei giornali tornano a parlare di stangate, di aumento dei prezzi delle tariffe pubbliche. Il governo non ha fretta, ma spara alto: luce, telefoni, treni: un totale di 1.700 miliardi. Per chi? Una parte dovrebbe andare a ripagare il buco scoperto dalla fiscalizzazione degli oneri sociali, e su questo tutti i padroni sono d'accordo, con la benevola neutralità di chi gli oneri sociali, come la piccola impresa, non li ha mai pagati. La fetta più grossa invece servirebbe a coprire il deficit accumulato dalle imprese pubbliche. Ora è noto che queste ultime sono sotto il diretto e pieno controllo della DC. E non per caso. Hanno la loro sede prevalentemente nel meridione e nell'accordo che va sotto il nome di compromesso storico il meri-

dione è stato considerato un feudo democristiano. Il PCI non ha fatto nulla per cambiare la gestione della Cassa del Mezzogiorno, dell'Isveimer, dei mille enti che amministrano il denaro e l'industria pubblica al sud. O meglio ha fatto una battaglia formale. Così dare soldi all'impresa pubblica vuol dire dare soldi alla DC, quindi dargli potere, voti, clientele. Allora si capisce perché il PCI, visti anche gli ultimi risultati elettorali, non sia molto d'accordo. E così la cosa sarà rinviata e forse anche in parte modificata tenendo conto delle esigenze dei «rappresentanti» del PCI. Che non sono solo i lavoratori, ma anche consistenti settori di piccola e media impresa esportatrice, che pretenderà di partecipare in qualche modo all'operazione.

Il Consiglio dei ministri di domani esaminerà la nota di variazione al bilancio dello Stato predisposta dal ministro Pandolfi, nella quale la stima del disavanzo pubblico viene aumentata a 30.826 miliardi, con la esplicita avvertenza che si tratta di una revisione provvisoria, destinata ad ulteriori peggioramenti.

Lo stesso Consiglio dei ministri deciderà probabilmente un aumento di oltre 1.000 miliardi del fondo di dotazione dell'IRI, ENI ed EFIM, in aggiunta a quello di 700 miliardi già stanziato in bilancio. E' quasi certo che nella stessa riunione, il governo esaminerà alcuni provvedimenti fiscali (sotto forma di anticipi d'imposta e di aumento delle aliquote delle imposte di registro, fabbricazione, bollo, depositi bancari) e tariffari (aumento delle tariffe elettriche, ferroviarie, telefoniche).

Nella stessa giornata di domani il Comitato interministeriale per la programmazione economica deciderà di liberalizzare il prezzo della pasta, attualmente fissato dai Comitati provinciali prezzi.

Frattanto l'altro ieri, il Senato ha approvato in via definitiva la proroga al 30 giugno della fiscalizzazione degli oneri sociali (con un onere complessivo e conseguente sgravio a favore delle imprese di 335 miliardi) e la legge diretta ad agevolare la mobilità dei lavoratori, che, nel quadro di ristrutturazione e riconversione delle imprese indu-

striali prevista dalla 675, risultino « esuberanti ».

Qualunque siano le decisioni sui modi e sui tempi della nuova stangata, una cosa appare certa: non ci troviamo di fronte ad un governo « inerte », affamosamente impegnato ad attuare le sempre più vistose falle poste in luce dal progressivo emergere di un deficit « nascosto » di rilevanti dimensioni.

La sequela di stangate, conduce ad un risultato ben preciso: modificare radicalmente la struttura della spesa pubblica. Trasformare il bilancio dello Stato in polmone della accumulazione capitalistica, in uno strumento di trasferimento di reddito dai lavoratori allo Stato e dallo Stato ai padroni. Come attesta la fiscalizzazione degli oneri sociali, prorogata dal Parlamento fino alla fine di giugno e già approvata in via definitiva dal governo con un onere per lo Stato di 1.400 miliardi per il solo secondo semestre del '78. Come attesta il via libera all'aumento di prezzi di beni essenziali, come la pasta, che il CIPE si accinge a dare.

La stampa di regime giustifica questi provvedimenti con delle falsità. Scalfari, su «La Repubblica», afferma che il nostro è « un paese che ha smesso di risparmiare », quando l'Italia vanta per il settore famiglie una tendenza al risparmio tra le più elevate di tutti i paesi occidentali.

La manovra fiscale e tariffaria del governo si

Domani il consiglio dei ministri probabilmente ratificherà 5 nuovi inasprimenti fiscali e tariffari, che interesserebbero luce, gas, ferrovie, la tassa sull'assicurazione degli autoveicoli, il bollo di circolazione ecc. Sempre domani il CIPE deciderà di liberalizzare il prezzo della pasta, il che darà via libera per nuovi aumenti. Approvata dal Senato la proroga al 30 giugno della fiscalizzazione degli oneri sociali e la legge per agevolare la mobilità di quei lavoratori ritenuti esuberanti.

colloca nel quadro di tutta una serie di altri provvedimenti, tra i quali, soprattutto, il progetto riguardante la ristrutturazione finanziaria delle imprese e la legge sulla ristrutturazione industriale, la famigerata 675. In qualunque forma, il sostegno pubblico alle imprese venga somministrato, con il progetto dei consorzi bancari proposto dal governo, o con qualunque altro espediente finanziario, esso ha un costo esplicito o no, al quale la manovra fiscale è chiamata a dare copertura.

Si sostiene da parte degli organi d'informazione filogovernativi che si tratta di un progetto che, bene o male, nel suo complesso è destinato a pre-

stituire le condizioni finanziarie e nei rapporti di lavoro per una ripresa dello sviluppo, implicitamente sostenendo che qualcosa di buono ne verrà pur fuori per i lavoratori.

Ma quali vantaggi? Che ad una ripresa si accompagni una difesa dell'occupazione non ci crede più nessuno, neppure Chiaromonte (vedasi l'ultimo numero di Rinascita).

Quale sviluppo? Proprio in questi giorni l'Italcassa (a capo della quale non c'è più Arca-

ni, ma dei controllori nominati dal ministro del Tesoro) si appresta a concludere l'operazione Caltagirone con i finanziere Conti e Sofia. E' sempre eloquente di come si ripartiscano i fondi pubblici e di quale nuovo assetto proprietario uscirà dall'Italia ristrutturata.

Se il progetto governativo non si è ancora realizzato in pieno, ciò è dovuto al fatto che su di esso è scatenata una lotta di interessi di vasta portata di cui si è fatto interprete Donat Cattin, che ha posto il veto alla presentazione del progetto governativo.

Questo progetto richiede, inoltre, un « patto sociale ». Il governo ha smentito l'esistenza di un libro bianco sui contratti. Non può certo smentire che esso (e con lui il Fondo Monetario Internazionale) consideri essenziale il rispetto di talune « compatibilità », riguardanti i salari ed il livello dell'occupazione. Il sindacato avrà interesse a non far conoscere anzitempo consistenza e provenienza di queste compatibilità. E' certo che sarà chiamato a rispettarle. Più arduo farle rispettare dei lavoratori.

Lombardi

35 ore

Anche il sindacato tedesco, la DGB, nel suo ultimo congresso ad Amburgo ha sollevato il problema della riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a parità di salario, come unico metodo efficace per aumentare l'occupazione nel breve periodo. Carniti, il segretario generale aggiunto della CISL, commentando il congresso ha detto che è prossima una discussione a Bruxelles, tra tutti i sindacati europei, sulla proposta di ridurre l'orario di lavoro. Solo la CGIL pare rimanere ottusamente sulle sue posizioni. Eppure il fallimento totale della legge per l'occupazione giovanile e della strategia sindacale per gli investimenti al suo sarebbero argomenti sufficienti per riflettere.

Lo sciopero dei ferrovieri

Roma: la stazione Termini è deserta, ma...

In provincia di Lucca da un mese in lotta contro l'istituto della reperibilità

Fermi quasi tutti i treni dalle 21 di ieri sera per lo sciopero nazionale di 24 ore dei ferrovieri indetto da SFI SAUFI SIUF che hanno giudicato « negativi » gli ultimi incontri col ministro dei trasporti sul premio di produzione, gli organici, lo sganciamento delle FFSS dal pubblico impiego.

A Roma alla stazione Termini oggi è tutto fermo: un po' di gente che cammina nella grande galleria e l'altoparlante che annuncia la partenza di alcuni pullman per Bologna, Pescara e altre città. Davanti alle biglietterie non c'è nessuno che fa la fila, nonostante siano aperte quasi tutte.

Chiediamo a un impiegato il perché, ci rispon-

de che « si avremo dovuto scioperare anche noi, ma noi non siamo d'accordo. Pochi di questo reparto hanno aderito, in questo turno quattro o cinque ».

Ai gabbiotti dove di solito ci stanno i manovratori molti stanno giocando a carte. Chiediamo quanti hanno scioperato: « Oggi non sappiamo, comunque non molti, all'ultimo sciopero erano pochissimi, i treni comunque potrebbero partire, ma quelli staccano la corrente quindi che vuoi fa' ».

Viareggio, 24 — La federazione unitaria SFI - SAUFI - SIUF della provincia di Lucca ha indetto uno sciopero sulla reperibilità dall'8 maggio

all'11 giugno. La decisione della lotta è stata presa nelle assemblee del personale degli impianti elettrici, servizi e lavori. Lo sciopero consiste nell'astenersi dal fornire qualsiasi prestazione di lavoro nelle ore adette alla reperibilità, cioè al di fuori delle 8 ore di lavoro giornaliero e delle 40 ore settimanali. Con questa lotta i lavoratori vogliono una conclusione rapida e definitiva di un problema, come la reperibilità, che si trascina ormai da troppo tempo. Con l'istituto della reperibilità i ferrovieri sono soggetti per un periodo di 10-15 giorni nell'arco di un mese ad essere a completa disposizione, giorno e notte, dell'azienda FFSS ed

in questo periodo a non poter disporre del proprio tempo libero. Questo nostro disagio viene ricompensato con lire 700 per ogni giorno reperibile, cioè per 24 ore a disposizione. Quindi i ferrovieri in prospettiva dell'abolizione della reperibilità, rivendicano già da oggi la riduzione dei giorni a disposizione e una rivalutazione adeguata al costo della vita che sia uguale per tutti. E' importante che in ogni provincia i ferrovieri si impegnino a promuovere iniziative di lotta e scioperi, perché è l'unico modo per risolvere la vertenza per l'istituto della reperibilità.

Due ferrovieri di Lucca

Tessili: 100 mila posti di lavoro persi in tre anni. Domani sciopero nazionale



100 mila lavoratori espulsi negli ultimi tre anni, 40 mila posti di lavoro in meno solo nell'ultimo anno, chiuse centinaia di aziende, mancato rimpiazzo del turn-over, 125 mila operai in cassa integrazione nel '77: questa la situazione del settore tessile, in settore in crisi per definizione ormai da anni. Il 75 per cento dei tessili sono donne; battute fuori dalla fabbrica, costrette al lavoro nero, a domicilio per le scelte di decentramento padronale. Contro questo stato di cose domani scenderanno in sciopero per 24 ore; a Roma si svolgerà la manifestazione nazionale. (Sul giornale di domani un'inchiesta sul settore tessile).